

449.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 3 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	28336	
(Presentazione)	28303	
Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio)	28336	
		PAG.
		Mozioni (Discussione) e interpellanze (Svolgimento) sul SIFAR:
		PRESIDENTE 28303, 28305, 28306
		BARCA 28305
		BERTOLDI 28305
		COVELLI 28319
		NICCOLAI GIUSEPPE 28306
		SCALFARI 28306
		SPAGNOLI 28320
		Ordine del giorno delle prossime sedute 28337

PAGINA BIANCA

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

La seduta comincia alle 16,30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 aprile 1971.

(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine contenuto nell'articolo 16 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze sul SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

esaminati gli atti, i documenti e le testimonianze raccolte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964;

accertate le gravissime illegittimità che da tutto il materiale raccolto emergono sull'operato del generale De Lorenzo e dei suoi immediati collaboratori per avere: a) predisposto e dato iniziale attuazione a piani operativi di emergenza speciale che comportavano addirittura l'occupazione di pubblici uffici tra i quali le prefetture, senza che di tali piani fossero informate né le autorità politiche competenti né le altre forze preposte alla difesa dell'ordine pubblico; b) diffuso nella mede-

sima circostanza e allo stesso scopo liste di proscrizione che i carabinieri avrebbero dovuto utilizzare per "enucleare" le persone indicate e trasferirle in campi di concentramento; c) utilizzato tali predisposizioni per porsi come elemento risolutore della crisi politica di quei tormentati mesi del 1964, tentando così d'influire in modo indebito sulle forze politiche e sullo stesso assetto costituzionale;

per queste ragioni censura gravemente l'operato del comandante generale *pro tempore* dell'Arma dei carabinieri per quanto predisposto e fatto nel giugno-luglio 1964;

impegna il Governo

a promuovere tutte quelle misure amministrative e di altra natura che logicamente derivano dalle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta nei confronti del generale De Lorenzo nonché dei suoi collaboratori per quanto fu predisposto e fatto nel giugno-luglio 1964.

La Camera manifesta il suo apprezzamento verso tutti quegli ufficiali che, nel corso di queste sconcertanti vicende, hanno saputo anteporre il senso dell'onore, l'amore della verità e il rispetto verso le istituzioni democratiche ad ogni malinteso pregiudizio corporativo.

La Camera infine ricorda che il prestigio delle forze armate è tutt'uno con quello delle istituzioni democratiche, con esso si identifica e insieme con esso sta o cade.

(1-00117) « SCALFARI, BERTOLDI, DI PRIMIO, DELLA BRIOTTA, SALVATORE, ACHILLI, FORTUNA, LEPRE, AMADEI LEONETTO, FRASCA ».

« La Camera,

preso atto che dalle relazioni - di maggioranza e di minoranza - contenenti le risultanze delle indagini svolte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi della primavera-estate 1964 emerge che in tale periodo vennero assunte - e predisposte nei particolari - gravi iniziative, assolutamente illegali, dirette ad annullare libertà fondamentali garantite dalla Costituzione e ad alterare i rapporti politici risultanti dalla libera espressione della volontà popolare; rilevato che - secondo le risultanze suddette - tali fatti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

sono stati resi possibili da gravi processi degenerativi che si erano sviluppati da tempo nei servizi di sicurezza attraverso profonde deviazioni dai loro compiti istituzionali come, ad esempio, la schedatura di massa attuata anche in collegamento con organismi, quali l'USPA, dipendenti da Stati stranieri; constatato che gli accertamenti sugli eventi del giugno-luglio 1964 e sui processi degenerativi dei servizi di sicurezza hanno posto in luce responsabilità politiche di coloro che, rivestendo o meno funzioni a livello di governo (o nella loro qualità di dirigenti del partito di maggioranza relativa), svolsero un rilevante ruolo nella crisi del 1964; responsabilità politiche riferenti anche ad iniziative contrastanti con la legalità repubblicana, assunte da elevati organi dello Stato, dal Governo, e da uomini politici della democrazia cristiana, nel momento più acuto di tale crisi;

esprime una severa censura nei confronti di quanti ebbero ad ispirare, promuovere ed organizzare le iniziative illegali della primavera-estate 1964 o che, investiti di responsabilità a livello di Governo, con il loro comportamento, nell'inosservanza dei propri compiti istituzionali o con l'omissione dei doverosi controlli, le resero possibili;

ritiene che il ruolo svolto, nella vicenda della primavera-estate 1964, dall'allora Presidente della Repubblica pone l'esigenza di una chiara precisazione dei rapporti del Capo dello Stato con il Presidente del Consiglio e con i ministri competenti, ai quali soltanto, in quanto responsabili innanzi al Parlamento, compete ogni determinazione in ordine alle forze armate, agli organi di tutela dell'ordine pubblico ed ai servizi di sicurezza.

Tutto ciò premesso, impegna il Governo:

a promuovere le opportune procedure sanzionatrici nei confronti di quanti ebbero ad ispirare, promuovere e realizzare le iniziative illegali verificatesi nella primavera-estate 1964; e ciò indipendentemente dagli accertamenti di competenza dell'autorità giudiziaria sulla base degli atti dell'inchiesta parlamentare ad essa trasmessi;

a revocare tutte le disposizioni diramate sotto specie di circolari in materia di ordine pubblico nel 1961 dal ministro *pro tempore* dell'interno o dal capo della polizia di allora, in offesa ai diritti costituzionali di libertà;

a dare al Parlamento informazione dei provvedimenti presi in ordine alle richieste espresse nel primo e secondo comma;

a porre fine alla schedatura di massa con l'immediata distruzione non solo dei 34 mila fascicoli sedicentemente "congelati",

ma altresì di tutti gli altri, assommanti a molte decine di migliaia, che nulla hanno a che vedere con le attività istituzionali del SID;

a sciogliere l'"Ufficio sicurezza patto atlantico", distruggendone il materiale informativo, il quale nel suo tutto non ha alcuna connessione con il servizio spionaggio e controspionaggio dello Stato italiano;

a organizzare i servizi di sicurezza con la tassativa elencazione dei suoi compiti, funzioni, dipendenze, responsabilità e controlli, da comunicare al Parlamento insieme con la proposta di una radicale ed organica riforma delle norme amministrative e penali attualmente vigenti sul segreto politico e militare, nel quadro della democratizzazione di tutto l'apparato dello Stato; e ciò secondo le indicazioni contenute sull'una e sull'altra materia nelle relazioni della Commissione di inchiesta;

a ricostruire la carriera degli ufficiali e sottufficiali ingiustamente discriminati a causa della loro dimostrata fedeltà alle leggi ed alle istituzioni repubblicane, e nello stesso tempo a prendere le opportune sanzioni amministrative nei confronti di coloro che per converso si sono comportati a demerito o che, per reticenza o alterazione di verità, ostacolarono gli accertamenti compiuti dalle varie commissioni di inchiesta e financo dall'autorità giudiziaria; e ciò indipendentemente dagli accertamenti dell'autorità giudiziaria per le testimonianze infedeli.

(1-00120) « INGRAO, BARCA, IOTTI LEONILDE, BOLDRINI, SPAGNOLI, D'IPPOLITO, D'ALESSIO, FASOLI, CERAVOLO DOMENICO, LAMI, LUZZATTO, PASONI, LATTANZI, PIGNI ».

« La Camera,

esaminate le relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 (vicende sul SIFAR); rilevato che dalle relazioni, sebbene diverse nelle conclusioni, emerge che l'attività del SIFAR, pur indispensabile alla sicurezza nazionale, subì, nel periodo preso in esame, un'arbitraria deviazione sì da determinare iniziative a volte gravi e preoccupanti, non conformi agli scopi istituzionali del servizio; che tali illegittimità non possono essere addebitate esclusivamente ai dirigenti o in genere agli appartenenti al servizio, ma investono, quanto meno sotto il profilo della colpa, la responsabilità delle autorità preposte politicamente al SIFAR,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

impegna il Governo

ad assumere, tenendo particolare conto delle risultanze della Commissione, adeguati provvedimenti e opportune iniziative al fine di garantire che l'indispensabile servizio di informazione sia strutturato in maniera tale da corrispondere alle esigenze di uno Stato libero e democratico, sottraendolo pertanto al pericolo di illecite interferenze e di sconfinamenti; e ciò anche a tutela del prestigio e della dignità delle forze armate e degli appartenenti al servizio medesimo.

(1-00138) « **BOZZI, MALAGODI, CANTALUPO, BIONDI, BADINI CONFALONIERI, COTTONE, ALESI, ALESSANDRINI, CAMBA, CATELLA, FERIOLI, GIOMO, MONACO, PROTTI, QUILLERI** ».

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Niccolai Giuseppe, al ministro della difesa, « per sapere, in merito alle risultanze delle indagini svolte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi della primavera-estate 1964, dalle quali emergono gravi responsabilità della classe politica la quale, per i suoi giochi di potere e di clientela, non si fermò nemmeno dall'utilizzare il servizio informazione delle forze armate, quali determinazioni ha tratto e se intenda procedere perché l'attuale SID, inconsciamente e irresponsabilmente messo in condizioni di minorità morale e funzionale, venga potenziato, nell'interesse esclusivo dei superiori interessi rappresentati dalla difesa della nazione » (2-00663);

Orlandi, Reggiani, Averardi, Corti, Magliano, Palmiotti e Sargentini, al Governo, « per conoscere - presa visione della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi della primavera-estate 1964; preso atto delle conclusioni sia in ordine alla natura dei fatti e delle responsabilità relative, sia in ordine ai suggerimenti forniti per i problemi di carattere permanente che ne derivano; considerato che nel 1967 e 1968 l'esecutivo svolse con tempestiva iniziativa le indagini necessarie ai fini di correggere, come in effetti corresse, le deviazioni riscontrate nel SIFAR e che assegnò ad una commissione ministeriale, appena sollevati dubbi intorno agli eventi della primavera-estate 1964, il compito di accertamento della verità, ottenendone risultati analoghi a quelli poi accertati e confermati dalla Commissione parlamentare -:

1) se e quali provvedimenti abbia adottato o

intenda adottare con riferimento alle risultanze acquisite anche in relazione alla esigenza di una chiara definizione normativa del segreto di Stato specie nell'accezione di segreto politico-militare; 2) se e quali assicurazioni possa dare, onde offrire al paese la indispensabile garanzia che, anche sotto gli aspetti considerati dalla Commissione parlamentare di inchiesta, le libertà fondamentali sancite dalla Costituzione siano sempre difese contro inammissibili deviazioni dai compiti istituzionali dei servizi preposti alla delicatissima funzione di preservare la sicurezza dello Stato repubblicano e degli ordinamenti democratici » (2-00669).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, mi spiace di dover ricorrere ad un'eccezione prevista dal nuovo regolamento, ma, per una considerazione inerente alla materia in discussione, poiché l'onorevole Scalfari dovrà citare nel suo intervento una documentazione piuttosto voluminosa, chiedo che, ai sensi dell'articolo 39 del nuovo regolamento, il Presidente autorizzi l'onorevole Scalfari a parlare non molto più dei tre quarti d'ora previsti dal regolamento per lo svolgimento delle mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, ella, appellandosi al comma 6 dell'articolo 39 del nuovo regolamento, avanza questa sua richiesta - se ho correttamente inteso - per il solo intervento dell'onorevole Scalfari.

BERTOLDI. Esattamente, signor Presidente.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, sono favorevole all'applicazione del nuovo regolamento e ritengo che sia una conquista di libertà e di democrazia il fissare limiti di tempo che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

consentano dibattiti serrati. Non credo che esista l'istituto della deroga per gli oratori di un solo gruppo, cioè non si può chiedere la deroga per un solo gruppo, che sarebbe alquanto singolare. Altrimenti, tutti gli altri gruppi — sia quelli che devono sostenere tesi analoghe, sia quelli contrari — dovrebbero chiedere la stessa eccezione ed in questo caso mi sembra che cominceremmo davvero male. Chiedo dunque che ci si attenga ai limiti regolamentari. Se, invece, si concede l'eccezione richiesta da un gruppo, a mia volta invoco l'eccezione per il gruppo comunista; e cominciamo ad applicare male il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, in questo campo siamo tutti apprendisti. L'articolo 39 del nuovo regolamento fissa al comma 1 limiti di tempo precisi; ma al comma 6 recita testualmente: « Se un presidente di gruppo, prima dell'inizio della discussione, ne fa richiesta per uno o più appartenenti al gruppo stesso, a questi non si applicano i primi due commi del presente articolo ». Ecco perché ho chiesto all'onorevole Bertoldi se la sua richiesta si riferiva specificamente al solo intervento dell'onorevole Scalfari. Questa è una facoltà di cui sono titolari tutti i gruppi, naturalmente, ed il Presidente non può che prendere atto del fatto che la richiesta è stata avanzata e che opera automaticamente. Comunque, non sarebbe un buon modo per cominciare ad applicare il nuovo regolamento.

BARCA. Infatti, signor Presidente, non avrei voluto avanzare questa richiesta, ma dato che l'onorevole Spagnoli è uno dei relatori e ha firmato una ponderosa relazione di minoranza, devo chiedere che anche per il suo intervento non si applichi il limite di tempo previsto dal comma 1 dell'articolo 39, mentre l'onorevole Amendola resterà nei limiti di tempo normali. Chiedo l'eccezione per il solo onorevole Spagnoli, in quanto firmatario di una relazione di minoranza.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, in tal caso chiedo l'eccezione anche per il gruppo del Movimento sociale italiano. Dato che questa mattina, nei miei confronti, la Presidenza ha applicato il regolamento...

PRESIDENTE. È mio dovere far osservare scrupolosamente il regolamento, senza discriminazioni di sorta. Il regolamento precisa che la richiesta deve essere fatta dal presidente di gruppo prima dell'inizio della discussione.

NICCOLAI GIUSEPPE. Dov'è il presidente di gruppo comunista?

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione. Onorevole Barca, mi dispiace. Lei è delegato?

BARCA. Signor Presidente, come ella sa, ho partecipato alla riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE. Gliene do atto, onorevole Barca.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, è evidente che se l'eccezione vale per lo onorevole Barca, vale anche per il mio gruppo, perché potrei dire che è in corso la nomina del sottoscritto a vicepresidente del gruppo.

PRESIDENTE. Ai sensi del comma sesto dell'articolo 39 del regolamento, la richiesta che i primi due commi dello stesso articolo non si applichino ad uno o più oratori appartenenti ad un gruppo parlamentare deve essere avanzata, prima dell'inizio della discussione, dal presidente del gruppo stesso o da un suo delegato nominato a norma del comma secondo dell'articolo 15.

Prendo atto pertanto della richiesta degli onorevoli Bertoldi e Barca, che rientra in questi termini; mentre non posso accogliere la richiesta dell'onorevole Giuseppe Niccolai, che non vi rientra.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scalfari, che svolgerà anche la sua mozione.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, desidero innanzitutto, nell'aprire questo dibattito, rimarcare un fatto notato da tutti i membri di questa Camera, e cioè la mole del lavoro compiuto dalla Commissione parlamentare di inchiesta, la quantità dei documenti esaminati e dei testimoni escussi, l'importanza delle prove e degli indizi raccolti in tanti mesi di lavoro. Tutto ciò costituisce uno sforzo di cui tutti, credo, dobbiamo dare atto ai membri della Commissione.

Purtroppo tra questa grandissima mole di materiale probatorio ed indiziario raccolto e le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione, nella sua relazione di maggioranza, esistono alcune discrepanze. Credo di poter affermare che il materiale raccolto è enormemente più serio, più probante e più ricco di conclusioni che non le conclusioni stesse, così come sono state formulate dalla maggioranza della Commissione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

Il mio intervento di questa sera si propone appunto di lumeggiare queste discrepanze, e di mostrare fino a che punto quelle conclusioni possono essere rettificata o, se vogliamo essere più precisi, completate ed integrate.

Quando parlerò di « Commissione », da ora in poi, intenderò riferirmi — e ne chiedo scusa ai colleghi firmatari delle varie relazioni di minoranza — alla relazione di maggioranza; in caso contrario dirò esplicitamente di quali altre relazioni si tratti.

Leggendo la parte conclusiva della relazione della Commissione si può subito notare un filo conduttore, l'esistenza di una specie di preoccupazione assillante, che infatti viene premessa addirittura alla dimostrazione logica, per la quale si esclude fin dall'inizio l'ipotesi di un tentato colpo di Stato nelle quattro differenti versioni che la relazione configura. A mio avviso non è stato molto saggio premettere questa conclusione, perché, certamente al di là delle intenzioni del relatore, ciò dà in qualche modo a chi legge la sensazione — sicuramente sbagliata, ma ugualmente fastidiosa — che ci sia stata una tesi politica prefabbricata che si sia voluta mettere come cappello alle conclusioni ed alle dimostrazioni logiche sulle quali si basa la relazione.

Questo è comunque un rilievo formale, del quale però mi occuperò in seguito più dettagliatamente, quando scenderemo all'esame dei vari aspetti della relazione di maggioranza. Ma prima di arrivare al merito centrale del problema, desidero premettere molto brevemente alcune questioni non marginali, che a mio avviso questa Camera deve avere ben presenti quando formulerà il suo giudizio definitivo, e quindi il suo voto. Se tratto queste questioni preventivamente e separatamente, non è perché siano inconferenti all'oggetto centrale della discussione, ma è proprio per riservare poi al nucleo essenziale del tema una attenzione più serrata e il più possibile sintetica. Il tema, come tutti sappiamo, è il seguente: che cosa veramente accadde nella primavera-estate del 1964. Essendo questo il tema centrale, desidero sgombrare il campo prima da talune questioni che, come ripeto, non sono marginali, ma sono in qualche modo di contorno.

Alla fine della sua relazione, la Commissione tributa alcuni riconoscimenti e alcune censure ai vari protagonisti di questa tormentata vicenda. La Commissione tributa un elogio generico alle forze armate della Repubblica, sicuro presidio delle libertà e delle istituzioni. Ora, evidentemente, così formulato questo elogio non possiamo che sottoscriverlo; è un riconoscimento, tuttavia, che sembra poco

più di una clausola di stile, vorrei dire poco più di un rituale; lo possono sottoscrivere il generale De Lorenzo come certamente anche l'onorevole Boldrini, formulato in quei termini. D'altra parte, non possiamo dimenticare che siamo dinanzi ad una relazione di migliaia di pagine che coinvolge fatti gravi, che coinvolge il prestigio e la funzione della prima tra le nostre armi, e cioè l'arma dei carabinieri, in una fase delicatissima della sua storia, dopo due processi clamorosi dinanzi al tribunale di Roma, dopo due commissioni amministrative d'inchiesta, dopo una sfilata di testimoni che ha visto comparire dinanzi ai tribunali, alle commissioni amministrative e, da ultimo, dinanzi alla nostra Commissione parlamentare d'inchiesta, decine di ufficiali, generali, ufficiali superiori, ivi compresi i comandanti massimi, i vertici della gerarchia militare, capi di stato maggiore della difesa, capi di stato maggiore delle tre armi, e praticamente l'intero quadro dirigente dell'arma dei carabinieri.

Di fronte, quindi, ad una fattispecie del genere, di fronte ad un'attività istruttoria di questa ampiezza svolta in varie sedi, giudiziaria, amministrativa e parlamentare, francamente cavarsela con un generico fervorino, con un generico riconoscimento al merito delle forze armate italiane, a noi pare troppo poco. E ciò soprattutto per la ragione che in tutta questa vicenda, e soprattutto nelle varie fasi istruttorie, presso le varie sedi cui ho prima accennato, si sono contrapposti frontalmente due modi di concepire il dovere del soldato, completamente difforni l'uno dall'altro: un modo che, in qualche maniera, dà la preminenza a quello che possiamo definire lo spirito di corpo, il prestigio dei corpi di appartenenza, con una mentalità da « corpo separato », conformistica, vorrei dire, che antepone il prestigio del corpo a qualunque altra considerazione; e, viceversa, l'altro modo di concepire il dovere del soldato che è quello di richiamarsi anzitutto all'osservanza della Costituzione e all'osservanza delle leggi dell'onore, cioè dell'amore per la verità, ritenendosi che l'amore per la verità e il servizio *pro veritate* costituiscano uno dei modi migliori se non l'unico di rendere testimonianza di attaccamento alle istituzioni e quindi anche alle forze armate che ne sono il presidio.

Questa concezione così diversa, vorrei dire antitetica, di due modi di concepire il dovere del soldato è venuta a contrasto; ed è venuta a contrasto in modo drammatico (come poi mi permetterò di documentare, ma come già sappiamo tutti perché tutti abbiamo seguito

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

queste vicende) ed ha avuto anche — sebbene per cause che non dipendono direttamente da queste vicende — le sue vittime sul campo. Penso alla scomparsa drammatica del generale Manes nel momento stesso in cui veniva a testimoniare qui sui fatti a sua cognizione.

Ecco perché, onorevole Alessi — ella mi permetterà questo rilievo — penso che nella relazione si dovesse prendere partito su questo punto. Ella potrà rispondermi che partito è stato preso, perché infatti alla pagina 1320 della relazione — la pagina conclusiva di tutto il lungo lavoro istruttorio — in due paragrafi finali si fa al tempo stesso un generico riconoscimento alle forze armate della Repubblica ed una censura verso quegli ufficiali che sono venuti meno, dice la relazione, ai doveri di riservatezza. Onorevole Alessi, ella mi permetterà di dire che noi non possiamo condividere questa sua affermazione; poiché se noi stiamo discutendo in questa sede di questioni così gravi e così delicate che prospettano, sia pure allo stato di ipotesi, attentati gravi contro le istituzioni della Repubblica, ciò si deve in gran parte al coraggio di quegli ufficiali.

Noi sappiamo, e quanti sono qui credo ne siano tutti convinti, che la pubblicità dei fatti è l'arma migliore che possiede la democrazia per controbattere le forze eversive da qualunque parte esse provengano; se questo è vero, noi dobbiamo tributare anzitutto un elogio a quegli ufficiali che testimoniando per la verità hanno sfidato una lunga serie di umiliazioni e di vessazioni, e si sono sottoposti ad una *via crucis* che soltanto essi e alcuni ai quali essi lo hanno confidato sanno di quali dolori e lacrime abbia grondato e grondi tuttora.

Questo è il primo rilievo che desideravo fare, ma ne aggiungerò molto brevemente un secondo che riguarda un'altra delle forze che costituiscono il presidio delle istituzioni repubblicane. Parlo della libera stampa di questo paese. Nella relazione si trova una pagina nella quale si riconosce al senatore Jannuzzi un grande titolo di merito per l'azione che egli ha svolto per l'accertamento della verità. Ed io credo che sia un atto giusto che la Commissione ha commesso facendo questa menzione particolare. Debbo dire questa menzione è un po' tirata per i denti, poiché, dopo averla fatta, poi ci si lamenta, nella stessa pagina, che il senatore Jannuzzi non abbia fornito sufficiente materiale probatorio ai lavori della Commissione.

Ebbene, onorevoli colleghi, quelli di voi che hanno letto queste migliaia di pagine — ed io voglio pensare che tutti l'abbiano fatto —

hanno potuto constatare qual è stato il contributo del senatore Jannuzzi, il quale può avere sbagliato — ed è naturale — in alcune delle sue deduzioni, ma certamente, operando da solo come operava e come ciascun giornalista che si è occupato di questo problema operò, senza l'ausilio di mezzi d'inchiesta e senza poteri d'inchiesta, ha veramente fatto sì che questo problema uscisse dalle nebbie in cui lo si voleva trattenere e si imponesse agli occhi dell'opinione pubblica.

Vorrei dire che non si è trattato soltanto del contributo del senatore Jannuzzi o del giornale su cui egli scriveva e scrive, ma è stato veramente il contributo della libera stampa italiana uno dei fattori determinanti affinché di questo argomento si potesse discutere nei termini in cui se ne è discusso e in cui se ne discute oggi. Questo per noi è un elemento essenziale perché costituisce l'arma principale per impedire che complotti oscuri, collegamenti oscuri prolifichino nell'ombra ai danni delle istituzioni repubblicane.

Ma veniamo al punto centrale del problema. Il centro del problema ha un suo inizio obbligato, come l'onorevole Alessi, che è un cultore di diritto, certamente può insegnarmi: la valutazione dell'attendibilità dei testimoni. Questo è il dato di partenza dal quale non si può prescindere. I testimoni sono attendibili? Quali testimoni sono attendibili? Sono caduti in contraddizioni gravi? Su quali punti?

Onorevoli colleghi, la delicatezza di questo argomento — non dobbiamo nasconderecelo — deriva dal fatto che una parte dei testimoni escussi, per ragioni oggettive e soggettive potevano tramutarsi e potrebbero tramutarsi da un momento all'altro da testimoni in imputati. È qui la delicatezza della valutazione sulla attendibilità delle testimonianze, che quindi assume in questo contesto la massima importanza.

La prima sezione del tribunale di Roma, nella sentenza sul processo De Lorenzo-*L'Espresso*, ha fatto questa valutazione di attendibilità delle fonti. Noto per inciso che la sentenza è stata pubblicata, non solo nel suo dispositivo ma nella sua motivazione, prima che la Commissione parlamentare concludesse i suoi lavori, e la stessa Commissione ha quindi potuto disporre. D'altra parte, la Commissione parlamentare non aveva certamente bisogno dei lumi del tribunale di Roma per fare la stessa valutazione di attendibilità.

Ebbene debbo dire, onorevole Alessi (scusi se mi rivolgo a lei, ma ella è il relatore e collega autorevole ed illustre), che questa valutazione nella relazione di maggioranza non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

c'è, o è estremamente avara e stentata. Vorrei dire che questa valutazione c'è al rovescio. Cioè: per prima cosa si dividono i testimoni in amici del generale De Lorenzo e in avversari del generale De Lorenzo, mentre la divisione doveva essere diversa, e cioè tra testimoni che non hanno corresponsabilità oggettive nei fatti e quelli che invece l'hanno. Questa era la prima divisione da fare a presidio della attendibilità delle fonti. Ma questa attendibilità così imperfetta, fatta nella relazione, viene utilizzata soltanto in un modo: cioè, quando alcuni dei testimoni, supposti avversari del generale De Lorenzo, fanno delle ammissioni che obiettivamente risultano a favore del generale De Lorenzo, si dice che, poiché questi erano testimoni pregiudizialmente contrari, la loro affermazione ha un valore determinante. Non si usa invece lo stesso metro per le affermazioni fatte da testimoni supposti amici del generale De Lorenzo. Dico di più: questa valutazione, per la quale si dà il massimo di attendibilità alle affermazioni dei testimoni supposti avversari del generale De Lorenzo, non dà, però, ai medesimi testimoni, lo stesso crisma di attendibilità quando fanno affermazioni che suonino contrarie al generale De Lorenzo. Ella, onorevole Alessi, deve ammettere che questo è un curioso modo di valutare l'attendibilità delle fonti.

Desidero dare qualche saggio, a titolo puramente esemplificativo, della valutazione delle fonti qual è stata fatta dal tribunale e in parte quale emerge dagli atti della Commissione parlamentare.

Ella sa, signor Presidente, che io sono uno degli oratori più concisi di questa Camera, ma in questo caso è inevitabile rifarsi ad alcuni atti, e quindi il tempo trascorre.

PRESIDENTE. Ella si avvale di un suo diritto; terrò comunque conto del fatto che ha promesso di essere breve.

SCALFARI. Farò il possibile, signor Presidente. Ad esempio, prendiamo uno dei testimoni più importanti di questa vicenda. Quando parlo di testimoni più importanti, sia adesso sia in futuro, mi riferisco a testimoni più importanti in tutte le sedi, perché, come tutti ormai sappiamo, questi testimoni sono stati escussi dal tribunale, dalle commissioni amministrative, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Uno di questi testimoni più importanti è certamente il generale Cento che comandava la divisione Podgora e che poi fu, dopo la denuncia dei fatti, onorevole Presidente del

Consiglio, nominato vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Ecco quanto dice la prima sezione del tribunale di Roma su questo ufficiale: « Il generale Giuseppe Cento ha esordito dicendo che mai il generale De Lorenzo gli aveva parlato di un piano di difesa dell'ordine pubblico da attuarsi con le sole forze dell'Arma dei carabinieri ». Il tribunale ha allora, su richiesta di un difensore, contestato quanto risulta a pagina 14 della relazione Lombardi: « Il generale Cento ha dichiarato a questa Commissione che nei primi mesi del 1964 il comandante generale aveva prospettato l'opportunità di studiare un piano che prevedesse la tutela di zone particolarmente sensibili nei territori divisionali, avvalendosi delle sole forze dell'Arma ». Continua il tribunale: « Il Cento ha allora dichiarato che la deposizione avanti alla Commissione Lombardi fu fatta in termini diversi da quelli riportati nella relazione. Infatti egli aveva detto che un giorno, mentre si trovava in auto con il generale De Lorenzo, questi occasionalmente gli disse, nell'ambito di un discorso sulla raggiunta efficienza dell'Arma, che avrebbe desiderato far modificare il progetto di ordine pubblico in maniera da dare a ciascuna forza compiti specifici ». « Insisto nel dire » — questo afferma il generale Cento in tribunale — « che il discorso rimase fine a se stesso perché io non feci alcuno studio ».

Il tribunale pone in rilievo che dopo questa frase si legge, nel verbale di inchiesta, quanto segue: « Sollecitato a ricordare » — che è un modo, signor Presidente, come ella sa, che equivale, rivolto ad ufficiali di questo grado, all'ammonizione del teste per reticenza — « risponde: una bozza di studio fu fatta dal mio capo di stato maggiore colonnello Bittoni, ma non ricordo in quale epoca; ricordo che un giorno il colonnello Bittoni mi disse di avere avuto dal capo di stato maggiore generale Picchiotti l'incarico di fare uno studio sull'impiego delle sole forze dei carabinieri. Questo studio fu fatto direttamente tra il capo di stato maggiore della mia divisione e il capo di stato maggiore generale dell'Arma ».

Ecco che il generale Cento comincia a ricordare. Ma è un processo lungo, perché non si ferma qui.

Dopo aver detto che vide il piano per la prima volta solo un anno fa, ed essersi meravigliato di averlo visto scritto a matita, il teste ha dichiarato che effettivamente incaricò, nel corso di una riunione, i tre comandanti di legione di Roma di rivedere i piani

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

di difesa delle caserme, delle zone circostanti, che dividono la città in tre settori, secondo disposizioni ricevute dal comando generale.

Vedete quali effetti meravigliosi produce la memoria di un generale quando viene sollecitata dal presidente del tribunale!

A domanda, egli così risponde: « Si trattava non già di dividere la città in tre zone, ma di questo soltanto: ogni comando aveva l'incarico di intervenire per difendere ognuno la propria caserma e la zona circostante ».

« Al termine della deposizione » — prosegue il tribunale — « il teste smentisce le sue iniziali affermazioni di non conoscenza del piano e dichiara: si trattava di uno studio e non di un piano vero e proprio, e non avevo compiti di comunicazione alla prefettura, perché tali compiti spettano ai comandanti dei gruppi, che non fecero comunicazioni essendo la questione rimasta sospesa a livello delle legioni ».

A proposito di questo ufficiale, il tribunale ritiene opportuno riportare quanto scritto nel rapporto Manes: « In particolare, nel corso dei miei colloqui, ho appreso che il generale Cento ha svolto presso diversi ufficiali generali e colonnelli opera intesa a dissuaderli, se interrogati, dal far cenno di quanto era loro noto su predisposizioni e ordini impartiti nelle riunioni del giugno 1964. I suoi indebiti interventi hanno originato perplessità e recato intralcio alla mia indagine ».

Questo è soltanto un modesto anticipo delle contraddizioni...

COVELLI. Che cosa è che sta leggendo?

SCALFARI. Sto leggendo la sentenza del tribunale di Roma, poi leggerò le risultanze della Commissione d'inchiesta, non si preoccupi onorevole Covelli.

COVELLI. Siccome ella sta già dicendo cose inesatte...

SCALFARI. Sto leggendo dei testi.

COVELLI. ...per sua chiarezza dico che sta confondendo il generale Cento con il generale Celi.

SCALFARI. Qui è scritto generale Cento, non generale Celi.

COVELLI. Ella ha detto che il generale Cento è stato vicecomandante dell'Arma e ha sottolineato che è stato vicecomandante dopo i noti fatti. E non dico di più. Comunque

ella ha detto una inesattezza, perché il generale Cento non è stato mai vicecomandante dell'Arma.

NICCOLAI GIUSEPPE. L'onorevole Scalfari inventa con estrema precisione.

SCALFARI. Questi due generali sono talmente fungibili uno con l'altro, che la cosa non cambia.

COVELLI. Il fatto è che ella forza le tinte su cose inesatte.

SCALFARI. Posso dire le stesse cose, e le dirò dopo, sul generale Celi; e allora quanto ho detto prima su Cento si trasferirà a Celi.

COVELLI. E poi non so in virtù di quale regolamento dobbiamo farci ammannire cose che abbiamo letto. (*Proteste del deputato Bertoldi*).

PRESIDENTE. Ognuno è libero di leggere quello che vuole. Comunque, onorevole Covelli, ella ha diritto di intervenire: può iscriversi a parlare per ribattere tutti gli argomenti che ritiene utile ribattere.

SCALFARI. Ecco la conclusione del tribunale su questa deposizione: « Il tribunale deve rilevare che la deposizione del generale Cento è costellata di reticenze e falsità ». Il Cento ha esordito con una affermazione marcatamente falsa: mai il generale De Lorenzo gli aveva parlato di un piano di difesa dell'ordine pubblico da attuarsi con le sole forze dei carabinieri.

Soltanto dopo che il tribunale gli ha contestato che la Commissione Lombardi aveva appreso proprio da lui della direttiva impartita dal De Lorenzo, il Cento si è deciso ad ammettere la sostanza dei fatti, sia pur tentando di sfumarli. Ha infine parlato di direttive dategli dal De Lorenzo quasi per caso, durante un discorso fatto in automobile. Queste affermazioni del generale Cento sono smentite da tutto lo svolgimento dei fatti e dalle deposizioni dello stesso capo di stato maggiore colonnello Bittoni. È infatti emerso che il generale Cento tenne rapporto ai comandanti delle tre legioni di stanza a Roma, predisponendo la divisione in tre zone della città, e presenziò la riunione degli altri comandanti di legione, durante la quale furono date disposizioni per l'arresto delle persone i cui nominativi erano contenuti nelle liste del SIFAR.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

Da questi fatti balza evidente la falsità delle affermazioni del generale Cento.

La deposizione di questo ufficiale ha seguito due direttive: negare l'esistenza del piano e, visto il fallimento di questo tentativo, minimizzarne la portata; salvare comunque la sua persona da responsabilità, tentando di far credere che l'elaborazione del piano fosse avvenuta senza la sua partecipazione ».

Onorevole Alessi, la valutazione della fonte Cento è pessima: non voglio tediare questa Assemblea perché ciascuno dei suoi membri ha letto o leggerà gli atti dell'inchiesta. Dico soltanto che quanto detto per il generale Cento — se i colleghi lo desiderano, posso inoltrarmi nella documentazione — si ripete esattamente per il generale Markert, comandante la divisione Pastrengo; per il generale Celi, comandante la divisione Ogaden; per i tre capi di stato maggiore Mingarelli, Bittoni e Dalla Chiesa; per il capo di stato maggiore dell'Armata, generale Picchiotti.

Sono tutte fonti mendaci, sorprese in contraddizione flagrante tra le deposizioni fatte alla quarta sezione del tribunale di Roma, alla Commissione Lombardi, alla prima sezione del tribunale di Roma nel secondo processo, alla Commissione parlamentare. Credo che sia necessario tener conto di questa valutazione relativa all'attendibilità delle fonti. Perché, onorevole Alessi, questi ufficiali mentono? Perché essi sono non soggettivamente (non faccio il processo alle intenzioni) ma oggettivamente corresponsabili delle predisposizioni prese nella primavera-estate del 1964. È evidente che tendano a presentarle in una certa luce anziché in un'altra. Ma volete un esempio macroscopico? Lo prendo dalla relazione della Commissione: a pagina 757 abbiamo ampi stralci dell'interrogatorio che il colonnello Mingarelli, capo di stato maggiore della divisione Pastrengo di Milano, rende innanzi alla Commissione d'inchiesta.

Devo dire, onorevole Alessi, che sebbene ella non abbia certo bisogno dei miei riconoscimenti, desidero comunque esprimerglieli perché accanto alle critiche che le faccio, mi sia consentito rilevare che ella ha condotto gli interrogatori in modo eccellente: molti di essi meriterebbero un'affissione in questa Camera.

Il presidente, dunque, mostra al colonnello Mingarelli la minuta del piano e gli domanda: « Lo riconosce come suo? » Mingarelli: « Sì, è la mia scrittura ». Presidente: « A pagina 7 si dice: occupare immediatamente i seguenti obiettivi: la prefettura, la sede RAI, la centrale telefonica, alcune sedi di partito, le redazioni di giornali; impedire la costituzione di

comandi e centri logistici sovversivi; integrare la difesa del comando della prima divisione; garantire la difesa delle caserme ».

Ora, con questa prima parte: « Occupare immediatamente i seguenti obiettivi: prefettura, sede RAI, eccetera », che cosa si intende?

Questo domanda il nostro presidente al teste. Quest'ultimo — debbo rilevarlo — come quasi tutti gli altri testi, è un ufficiale di polizia giudiziaria: abituato a fare gli interrogatori, a stendere i verbali e farli firmare dagli imputati.

Mingarelli: « Ritorniamo all'argomento che abbiamo trattato: ...occupare per difendere ».

Presidente: « Cioè, in altri piani di carattere generale, si usa sempre questa espressione? ».

Mingarelli: « Le parole "occupare" e "difendere", per noi hanno lo stesso valore, nel senso che per difendere questi obiettivi bisogna occuparli » (è un modo di usare la lingua italiana incredibile: ella, onorevole ministro della difesa, sarà costretto a fare dei corsi per migliorare la conoscenza dell'italiano in alcuni ufficiali dell'arma dei carabinieri). « Nel compito assegnato in queste aree vitali in caso di emergenza... la prima cosa da fare è di andare su questi obiettivi e occuparli prima che li occupino altri ». È chiaro!

Presidente: « Se occupare vuol dire presidiare, perché non si usa questa ultima espressione? »

Mingarelli: « Fra presidiare e occupare c'è molta affinità, perché il presidio sta nell'occupazione » (domando se è concepibile che un ufficiale superiore si prenda beffa di una Commissione parlamentare d'inchiesta deponendo in questo modo). « Non si difende un edificio standone all'esterno, lo si difende standone all'interno. Può darsi che la parola "occupare" possa indurre a pensare a chissà che cosa » (ma come, a chissà che cosa! A una cosa sola induce a pensare!), « ma è usata a scopo difensivo, cioè presidiare ».

Presidente: « Quindi, per lei il presidiare attiene alla difesa esterna? Ed occupare vuol dire entrare e stare dentro la posizione da difendere? ».

Mingarelli: « Sì ».

Presidente: « Quindi la sede RAI, la centrale telefonica... ».

Mingarelli: « Sono obiettivi fondamentali ».

Qui viene una cosa ancora più divertente e lacrimevole al tempo stesso:

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

Presidente: « Poi si dice: Occupare alcune sedi di partito. Che vuol dire occupare alcune sedi di partito? ».

Mingarelli: « Il termine è ... vago; non c'è nessuna indicazione. Vediamo l'ipotesi, perché ogni pianificazione è basata su una ipotesi. Se in un domani un sommovimento interno grave fosse provocato da un determinato organo che assume delle posizioni di contrasto contro l'ordinamento dello Stato, si potrebbe anche occupare questo organo per motivi difensivi... ».

Presidente: « Ma in tal caso non per difendere la sede... ».

Mingarelli: « Per difendere la situazione generale, per impedire che questo possa diventare un centro sovversivo »...

Presidente: « Dunque per occupazione di alcune sedi di partito si intende una operazione in questo caso offensiva, non difensiva... » (vede lo scrupolo con cui è condotto questo interrogatorio).

Mingarelli: « Questo è il punto che vorrei chiarire. Se domani una sede di partito dovesse diventare un centro sovversivo, si può anche... ».

Presidente: « Siccome qualche altro ufficiale ha detto che si poteva occupare una sede di partito allo scopo di difendere quella sede, e lei invece... ».

Mingarelli (si sofferma subito a quest'ancora, naturalmente): « Poteva anche essere uno scopo di difendere quella sede... perché come l'esperienza insegna, da parte di facinorosi poteva anche essere attaccata una sede di partito, senza distinzione di colore. L'una e l'altra ipotesi, dunque ».

Onorevole Covelli, potrei tenerla qui fino a domani leggendole questa vergogna.

COVELLI. Quale ?

SCALFARI. Questa: le contraddizioni di ufficiali superiori e generali dinanzi a una Commissione del nostro Parlamento.

COVELLI. Meno male, dobbiamo mandare a lei allo stato maggiore !

SCALFARI. Ella non mi manda allo stato maggiore perché non ne ha alcuna facoltà e io non ho alcuna voglia di andarci.

COVELLI. Deve vergognarsi di parlare così di ufficiali dei carabinieri !

SCALFARI. Leggo i testi della relazione della Commissione d'inchiesta, che ella evidentemente non ha letto.

COVELLI. Non è stato certo il colonnello Mingarelli ad essere tenero con il generale De Lorenzo. È quindi una doppia vergogna ! Onorevole Presidente, ella non dovrebbe consentirlo: si tratta di ufficiali in servizio. Vergognatevi !

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, le ho già detto che, se ella lo ritiene, può iscriversi a parlare. La prego di non interrompere

SCALFARI. È tanto più grave se sono ufficiali in servizio.

NICCOLAI GIUSEPPE. A Reggio Calabria l'esercito ce l'avete voluto !

BERTOLDI. Qui non si parla dell'esercito...

COVELLI. Meglio ancora ! (*Commenti a sinistra*).

NICCOLAI GIUSEPPE. Si dimentica la vergogna di Reggio Calabria !

PRESIDENTE. Onorevole Nicolai, ella è iscritto a parlare e avrà quindi modo di esprimere il suo pensiero.

COVELLI. Come si può parlare in questo modo ? (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli !

SCALFARI. Ognuno ha il diritto di esprimere le proprie opinioni ! (*Proteste a destra*).

COVELLI. Io ho stilato una relazione di minoranza !

BERTOLDI. Non per questo, onorevole Covelli, ella ha il diritto di interrompere continuamente l'oratore !

COVELLI. E agli atti una relazione contenente le risultanze delle indagini della Commissione d'inchiesta ed essa reca la firma anche dei deputati socialisti che ne facevano parte. È bene che l'Assemblea sappia che l'onorevole Scalfari sta criticando una relazione firmata dai suoi compagni di partito ! (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

SCALFARI. Io sto leggendo le risultanze delle deposizioni di alcuni testi per mettere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

in rilievo come alcune di esse siano inattendibili! (*Proteste del deputato Covelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego di non interrompere.

SCALFARI. Mi consenta, signor Presidente, di completare questa parte della mia esposizione, che d'altronde era la più lunga. Mi ero segnato una serie di rilievi da muovere ai vari punti del volume ma, per guadagnare tempo, vi rinunzio, limitandomi ad alcune considerazioni essenziali.

Ho già detto quali sono a nostro avviso i testi non attendibili e che tali risultano dalla lettura della relazione di maggioranza. Vorrei tuttavia sottolineare che il teste maggiormente inattendibile è fra tutti il generale De Lorenzo. Vero è che questi può invocare attenuanti notevoli, perché la sua figura di teste confina (o sconfinava...) in una figura diversa: si può dunque passare sopra questo fatto.

Pertanto non mi dilungherò sulle contraddizioni, sulle ritrattazioni, sulle ammissioni tardive, sulle reticenze del generale De Lorenzo; di queste continue oscillazioni del generale De Lorenzo sono acquisite agli atti numerose prove. Mi limiterò a mettere in evidenza un solo esempio.

Ad un certo punto, interrogato dalla commissione Lombardi in particolare sulle liste e stretto da alcune domande degli inquirenti, il generale ammise che le liste vi erano e che egli le aveva viste. Gli venne allora contestato il fatto che, deponendo sotto giuramento dinanzi al tribunale, il generale De Lorenzo aveva escluso di avere mai visto, mai distribuito, mai ordinato di distribuire le famose liste... Logicamente, allorché il generale De Lorenzo ammise che le liste vi erano, che egli le aveva viste e le aveva fatte distribuire, il generale Lombardi gli domandò come mai in tribunale avesse detto il contrario...

COVELLI. Sono due cose diverse...

SCALFARI. Avrò modo di spiegarlo dopo, onorevole Covelli. Io ritengo invece che non siano due cose diverse e che ciò risulti dalle stesse risposte fornite dal generale De Lorenzo nel corso dell'interrogatorio. (*Proteste del deputato Covelli*).

Sta di fatto che, nel corso della sua deposizione, il generale De Lorenzo affermò che egli non poteva parlare delle liste al tribunale. In questa situazione, egli si è comportato come i bambini che, quando dicono le bugie, incrociano le dita sotto il tavolo...

(*Commenti*). Egli, cioè, ha negato di avere visto, distribuito o fatto distribuire liste « attinenti al colpo di Stato »...

COVELLI. È la verità!

SCALFARI. Certo, era difficile che un teste andasse a dire al tribunale che effettivamente aveva distribuito liste attinenti al colpo di Stato: non lo si sarebbe potuto pretendere nemmeno da un eroe, e nemmeno il generale De Lorenzo lo ha fatto. Egli è ricorso a questo furbesco stratagemma, e cioè di smentire di avere mai visto o distribuito liste « attinenti al colpo di Stato ». Quando il presidente del tribunale gli ha chiesto se aveva visto o distribuito delle liste, il generale De Lorenzo ha risposto: no, quelle del colpo di Stato no!

Questo è il modo con il quale il generale De Lorenzo depone sotto giuramento davanti a un giudice della Repubblica. E non dico altro, non cito altri esempi. Ve ne sarebbe una messe, ma non li cito. Questo per quanto riguarda l'attendibilità dei testi, di certi testi. Noi vorremmo però che si desse atto di questi fatti. È vero che essi sono riportati nella relazione; ma, onorevole Alessi, mi domando: ella ha avuto il merito di mettere tutto in questa relazione, ma deve anche capire che soltanto persone particolarmente interessate all'argomento leggono tremila pagine. Normalmente la gente legge le ultime dieci pagine. E nelle ultime dieci pagine vi è sì, una censura per gli ufficiali che hanno detto la verità, tradendo il riserbo stabilito dal Corpo, ma non vi è una censura per i falsi testimoni. Noi desideriamo che appaia chiaramente la censura per i falsi testimoni, i quali nel frattempo hanno fatto carriera.

Questo è un fatto importante, onorevole ministro della difesa, che le segnalo. E mi permetterò di leggere in che modo hanno fatto carriera. Si trova scritto in una nota a pagina 56 della relazione di minoranza. Prima, in effetti, si vede la carriera a rovescio di quegli altri, e cioè: « Il generale Manes, vice-comandante dei carabinieri, è stato allontanato dal suo comando e il suo comando è stato assunto prima dal generale Celi e poi dal generale Fiore, tutti e due direttamente implicati nell'inchiesta...; il generale Gaspari è stato sottoposto ad una serie di inchieste e di vessazioni come egli stesso ha denunciato; il generale Zinza ha avuto la promozione bloccata; il colonnello De Crescenzo è stato allontanato dall'incarico che aveva al Ministero del bilancio; il generale Stefani è stato

trasferito a Venezia; il colonnello Fiorani, capo del centro controspionaggio di Roma, è stato trasferito a Firenze; il capitano Fusco è stato trasferito ».

CORGI. Questi non li difende, l'onorevole Covelli !

SCALFARI. No, non li difende. E la relazione continua (l'altro risvolto... riguarda invece i testimoni, diciamo così, dell'altro versante): « Il generale Celi divenne vicecomandante dei carabinieri; il generale Fiore divenne vicecomandante dei carabinieri dopo Celi; il generale Ferrara diventa e resta capo di stato maggiore per tutti questi anni...; il colonnello De Julio viene promosso comandante della legione di Livorno...; il colonnello Mingarelli viene comandato a dirigere la scuola sottufficiali. Il colonnello Dalla Chiesa è stato nominato comandante della legione del Lazio, il colonnello Bittoni comandante dei carabinieri dell'aeronautica », eccetera.

È una carriera luminosa quella fatta da questi ufficiali. Attiro la sua attenzione, onorevole ministro della difesa, su questo elenco.

Signor Presidente, ho finito la parte di riscontro e vengo al merito. Mi permetterò di seguire un procedimento diverso da quello seguito nella relazione della Commissione; partirò, cioè, dalle conclusioni della Commissione, da quello che la Commissione ha accertato in modo assolutamente non controvertibile, pacifico.

Che cosa ha accertato la Commissione in modo pacifico? Dovrei leggere, ma naturalmente non lo faccio. D'altra parte, è qui presente l'onorevole Alessi, che ha presieduto quella Commissione, il quale potrà dire se quello che ritengo come pacifico corrisponda a ciò che la Commissione ha accertato, oppure no.

ALESSI. Non la interromperò mai. Quindi, dal mio silenzio, non tragga alcuna conclusione, né favorevole né sfavorevole.

AMENDOLA. Il silenzio è d'oro !

SCALFARI. Non trarrò alcuna conclusione, onorevole Alessi; ma immagino che ella interverrà nella discussione. Io credo, comunque, di dire cose esatte.

ALESSI. Non vi è un dibattito tra la Commissione e il Parlamento. Ecco perché ho il dovere di ascoltare, ma non ho il diritto di parlare.

SCALFARI. Ella ha il diritto di parlare, come ciascuno di noi, onorevole Alessi. Se non vuol valersene, è un'altra questione.

La Commissione ha dunque accertato tre punti estremamente importanti, tre fatti incontrovertibili. Il primo punto è l'esistenza del « piano Solo » come piano effettivo, non come studio o bozza di studio; anche ora debbo dire che è stato spettacolo mediocre quello di tentare di nascondersi dietro le parole « bozza di piano, bozza di studio ». Comunque, di questo ha fatto giustizia la Commissione perché ha detto: « il piano Solo è un piano ». C'è scritto qui. « È un piano » (dice sempre la Commissione, relazione di maggioranza) « che ha una particolarità singolare, cioè discende dall'alto verso il basso ». Perché dico « singolare »? Perché la Commissione dice: « singolare »? Non perché sia singolare che i piani discendano dall'alto verso il basso: i piani discendono appunto dall'alto verso il basso, ma non i piani di questo tipo, perché i piani di questo tipo non è in facoltà di alcuno farli discendere dall'alto verso il basso. L'unica autorità ad essi facoltizzata è infatti il ministro dell'interno, il quale nella redazione dei piani e nella loro predisposizione concreta si vale del metodo dal basso verso l'alto, cioè interroga, attivizza, utilizza i gruppi dei carabinieri, così come le questure, affinché dal complesso di questi elementi risulti quella documentazione che poi viene recepita dall'autorità politica e dall'autorità generale di pubblica sicurezza e dà luogo ai piani cosiddetti « O. P. », cioè di ordine pubblico. Viceversa questo è un piano il quale, dice la Commissione (ed ha l'aria di stupirsi mentre lo dice) discende dall'alto verso il basso. Questo è il primo dato di fatto incontrovertibile, pacifico, su cui non c'è discussione, accertato dalla relazione di maggioranza della Commissione.

Il secondo fatto incontrovertibile accertato dalla medesima relazione è chi sia l'autore del piano. La Commissione, nella sua relazione di maggioranza, non ha dubbi su questo: l'autore del piano è il comandante generale dell'Arma dei carabinieri insieme al capo *pro tempore* del SIFAR. Questo dice la Commissione.

COVELLI. Non dice esattamente questo.

SCALFARI. Onorevole Covelli, se ella mi obbliga, io le leggo tutti i passi estremamente chiari che ho segnato scrupolosamente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

COVELLI. Se ella li leggesse, a questo punto farebbe cosa egregia.

SCALFARI. Allora li leggo.

COVELLI. Ella deve dire esattamente quello che dice il testo e non qual è la sua interpretazione.

SCALFARI. Non è una mia interpretazione.

CORGI. Può anche interpretarli i testi. È libero di farlo.

SCALFARI. A parte il fatto che io posso anche interpretare i testi, qui il testo dice chiaramente queste cose. Lo leggerò alla fine, onorevole Covelli.

COVELLI. Va bene.

SCALFARI. Il terzo punto, il terzo fatto incontrovertibile accertato dalla Commissione riguarda il fatto che il « piano Solo », il « piano Sigma » (da taluni denominato « esigenza Sigma »), la distribuzione delle liste e gli incontri tra il generale De Lorenzo e il generale Rossi, allora capo di stato maggiore della difesa, e l'ammiraglio Giuriati, capo di stato maggiore della marina e il generale Remondino, capo di stato maggiore dell'aeronautica, tutte queste cose appartengono ad una medesima e unitaria operazione. Cioè non sono dei pezzi staccati, come si tenta di far credere da parte di molti dei testimoni e soprattutto, come è ovvio, da parte del generale De Lorenzo, ma fanno tutti parte — dice la Commissione nella sua relazione di maggioranza — di una medesima operazione, di un medesimo concetto di azione. Allora partiamo da questo fatto.

Ma perché si fa tutto questo? L'onorevole Alessi fa un esame analitico molto accurato di quattro varianti di possibile tentato colpo di Stato: la variante cosiddetta « alla greca »; la variante che non saprei definire con un termine geografico (forse dovremmo dire « alla spagnola », ma forse no): comunque, la seconda variante è quella di « mezzi sostanzialmente illegittimi, usati sotto la copertura di procedure formalmente legittime »; la terza variante è il cosiddetto tentato colpo di Stato a *double face*: cioè, io predispongo degli apparecchi, dei marchingegni, poi vedo come si evolve la situazione: se la situazione si evolve in un certo modo, il colpo di Stato lo faccio, altrimenti lo regalo su un piatto d'argento ai tutori dell'ordine costituito, e quindi incasso comunque una benemerenda. La quarta ipotesi (dico bene, onorevole Alessi? Non mi rispon-

da, per carità! Ma comunque è così) è un colpo di Stato simulato, cioè non dissimulato, ma simulato, in modo cioè che queste apparecchiature, queste predisposizioni, delle quali l'autore non ha nessuna intenzione di servirsi, gli servano soltanto affinché all'esterno se ne sappia qualche cosa e le forze politiche, allarmate da questo qualche cosa, adottino certi comportamenti che, in difetto di questo qualche cosa, non adotterebbero.

Vedete come è scrupolosa l'elencazione della Commissione, la quale non tralascia nulla, nessuna delle ipotesi, per poi escluderle tutte e quattro.

Io non voglio entrare nel discorso (perché se no veramente faremmo nottata, onorevole Presidente) del come e del perché queste ipotesi vengano escluse. Dico soltanto che una domanda rimane. Onorevole Presidente del Consiglio, vedo che ella mi onora di attenzione. E allora dico: uno dei motivi con i quali la Commissione argomenta l'esclusione, una dopo l'altra, delle varie ipotesi è questa: il generale De Lorenzo non è un idiota.

COVELLI. Bontà sua!

SCALFARI. Quindi non poteva concepire di fare una cosa di questo genere sapendo che, data la incongruità dei mezzi, era inapplicabile. Questa è una delle ragioni. Ma, argomento io, sempre attenendomi a quello che dice la Commissione: il generale De Lorenzo non è un idiota; e allora perché mette su tutto questo processo? Qual è la ragione?

Segretezza! Il generale Lombardi ci parla dei modi con i quali è stato redatto il piano negli uffici divisionali e di brigata, della segretezza con cui gli ufficiali comandanti delle brigate avevano avuto l'ordine di redigere i documenti, al punto di non potersi servire, non dirò del dattilografo o dell'impiegato dell'ufficio, ma neppure dell'aiutante maggiore. Non dovevano! C'è una predisposizione precisa che risulta dagli atti, riferita dal generale Lombardi, il quale — lui stesso — dice: « Ma perché, in nome di Dio? Perché? ».

E quindi, siccome il generale De Lorenzo non è un idiota,...

COVELLI. E son due!

SCALFARI. ... io desidero una risposta: perché ha fatto questo, con queste modalità, con questa formulazione, con questa cronologia (e la cronologia non è un fatto peregrino)? Perché l'ha fatto? Il generale Lombardi dà una risposta e il tribunale di Roma ne dà

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

un'altra. La Commissione non ne dà alcuna, o per lo meno ne dà una non soddisfacente. Credo che la Commissione non dia risposta proprio per non vincolare la nostra risposta. Essa ci sottopone un materiale. Approfittiamone.

Qual è la risposta del generale Lombardi? Essa si trova a pagina 731 e dice: « Il " piano Solo ", secondo la commissione » (questa è la conclusione dell'inchiesta Lombardi) « sarebbe stato concepito dal generale De Lorenzo per fini personali tendenti a rafforzare il suo prestigio, e per creare, nell'ambiente politico, un particolare stato psicologico atto a favorire una certa soluzione rapida della crisi ». Cioè la commissione Lombardi, in base a tutto l'apparato testimoniale e documentale raccolto, arriva ad ammettere che è vera la quarta delle ipotesi formulate dalla Commissione parlamentare.

Il tribunale di Roma, viceversa (questi magistrati a volte riservano delle sorprese), è più duro della commissione Lombardi. Dice ben altro: « Da quanto detto finora il tribunale trae la certezza: 1) che nei primi mesi del 1964 il generale De Lorenzo predispose la redazione di un piano che prevedesse la tutela delle aree sensibili più importanti, da attuarsi a mezzo delle sole forze dell'Arma » (questa è una certezza ormai comune a tutti); che di questo piano non fu data notizia né al potere politico né all'autorità di pubblica sicurezza centrale né ai prefetti né ai questori, sole autorità preposte alla predisposizione e all'esecuzione dei piani per la difesa dell'ordine pubblico; 3) che in attuazione di questo piano era previsto l'arresto e il trasporto in località prestabilite di persone i cui nominativi erano contenuti in elenchi appositamente distribuiti; 4) che questo piano non fu soltanto uno studio inattuabile, ma raggiunse, attraverso successive elaborazioni, carattere di concretezza e di attuabilità; 5) che il piano poteva presentare margini di incertezza, in ordine alla sua riuscita, proporzionati all'eventuale gravità dei disordini da fronteggiare ».

« A questo proposito » (leggo ancora la sentenza del tribunale, e mi permetto di richiamare su questo punto la massima attenzione dei colleghi) « il tribunale pone in rilievo come l'asserita insufficienza delle forze dei carabinieri può rafforzare l'ipotesi che il piano avesse solo etichetta di piano di difesa dell'ordine pubblico, ma servisse in realtà a scopo diverso e richiedente l'impiego di forze meno consistenti. La storia recente insegna come certi scopi si ottengano con forze anche più limitate ».

Qui mi pare che siamo nella prima delle ipotesi, cioè nell'ipotesi del colpo di Stato alla greca. Ma c'è un altro punto, nella sentenza del tribunale di Roma, in cui questo è detto in modo ancora più esplicito: se quel piano fosse stato usato in condizioni di difesa, cioè mentre era in atto un grave perturbamento dell'ordine pubblico, probabilmente le forze sarebbero state insufficienti; ma se, viceversa, fosse stato usato in condizioni di tranquillità dell'ordine pubblico, quelle forze sarebbero state ampiamente sufficienti. Lo sarebbero state, cioè, se il piano fosse stato usato in condizioni offensive, e non difensive: questo è il punto fondamentale del discorso. E d'altra parte c'è ampia materia di dubbio, a questo proposito, se si verificano alcune circostanze che io mi limiterò a citare telegraficamente.

A proposito della lettera del generale De Lorenzo sul richiamo dei carabinieri riservisti, in data 9 luglio, si dice che essa dimostrerebbe semmai che si trattava di una burocratica richiesta al capo di stato maggiore della difesa. Non si dice, però, che il decreto per il richiamo dei contingenti di carabinieri in congedo 1964 era già stato emanato nel dicembre 1963, e che quindi non occorre un iter legislativo molto lungo, bensì un semplice atto amministrativo, perché nelle ventiquattro ore, per i poteri che, per competenza, spettano al comandante generale dei carabinieri, quei riservisti fossero richiamati in servizio. E quel decreto emanato nel dicembre 1963, e quindi in vigore il 9 luglio 1964, prevedeva, se non sbaglio, il richiamo di 50 mila riservisti. Credo che la forza in servizio permanente sia di 70 mila unità: se ne prevedeva, quindi, quasi il raddoppio.

BUFFONE. Meriterebbero di essere approfondite, queste cose !

BARCA. Approfondiamole, allora: stiamo qui apposta !

BUFFONE. Bisogna approfondire: non si può utilizzare la tribuna parlamentare per dire queste cose !

SCALFARI. Non ho capito, signor Presidente, l'interruzione del collega.

NICCOLAI GIUSEPPE. Dice che ella inventa con estrema precisione.

SCALFARI. Temo, signor Presidente, che ella dovrà concedermi due o tre ore. perché

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

non posso lasciar passare senza risposta, ovviamente, delle accuse di questo genere.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, mi rendo conto che ella è sollecitato, contrariamente all'interesse comune, a raccogliere queste interruzioni.

COVELLI. È evidente che il generale De Lorenzo era in buona fede, perché se avesse voluto usufruire di quel decreto non ci sarebbe stato bisogno di fare una ulteriore richiesta. Almeno questo lo dovrà ammettere!

SCALFARI. Onorevole Covelli, ella ha ragione, e ha centrato un punto importante. Da quanto ho capito leggendo gli atti (perché per mia scienza non lo so; e se ho capito male attendo una rettifica, e ne prenderò atto volentieri), il decreto presuppone un ulteriore atto amministrativo del capo di stato maggiore della difesa. Credo sia questa la procedura. In base a questo, poi, i poteri concreti di richiamo passano al comandante generale dell'Arma. Questo, per lo meno, è quanto ho desunto dalla lettura di questa prosa.

La procedura, quindi, è questa: il decreto esisteva già, come accade ogni anno.

BUFFONE. I dati sui richiami si fissano con la legge di bilancio ogni anno, e sono richiami che interessano tutte le forze armate. 50 mila carabinieri riservisti non esistono: ma come se li è sognati? Questi decreti si emanano per tutte le forze armate: esercito, marina, aeronautica! È il ministro che deve emanare questi decreti.

Così si fabbricano tutti i colpi di Stato!

SCALFARI. Mi consenta, io non fabbrico nessun colpo di Stato, perché non è il mio mestiere: questo è un mestiere che lascio ad altri. Io sto semplicemente dicendo che la richiesta nella lettera scritta il 9 luglio 1964 dal generale De Lorenzo al capo di stato maggiore della difesa non presuppone affatto — come taluni argomentano — un complicato iter legislativo per la sua approvazione, ma semplicemente un atto amministrativo, che si emana in poche ore. Questo sto dicendo. Se vuole starmi a sentire, io ho detto questo.

POCHETTI. Alessi non parla e Buffone non sente!

BUFFONE. È una gran confusione quella che ella sta facendo, onorevole Scalfari.

SCALFARI. Non è una confusione; sto dicendo dei fatti, che emergono dalle risultanze dell'inchiesta. Perché sarebbe una confusione?

BUFFONE. Dalle risultanze emerge qualche cosa di diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Buffone, credo che ella abbia reiteratamente espresso il suo punto di vista, che mi pare non sia condiviso dall'onorevole Scalfari. Non so quanto sia conveniente continuare con questo dialogo.

BUFFONE. Ritengo che il problema sia particolarmente delicato.

PRESIDENTE. Ella avrà il diritto di parlare quando crederà, onorevole Buffone.

Una voce all'estrema sinistra. Lo ascolteremo, se vorrà parlare.

AMENDOLA. Cosa vuol dire « delicato »? Stiamo discutendo di tutta una materia delicata.

BERTOLDI. Onorevole Buffone, ci sono duemila pagine di inchiesta...

COVELLI. Lei non le ha lette!

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, cerchi di non « scaldarsi » anche lei!

BERTOLDI. Che sia forse proibito parlare di queste cose?

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, ne sta già parlando ampiamente il suo collega di gruppo. Prosegua, onorevole Scalfari.

SCALFARI. Signor Presidente, le assicuro che mi sto avviando alla conclusione. Desidero soltanto sottoporre all'attenzione dei colleghi la fotocopia che è stampata a pagina 695 della relazione di maggioranza. Si tratta della fotocopia delle bozze del « piano Solo ». Queste bozze, purtroppo, sono arrivate alla Commissione — come si vede dalle fotocopie — abbondantemente mutilate. Comunque, questa pagina dice esattamente a che cosa serve e quale sia l'intendimento del piano. Onorevole De Lorenzo, forse ella non lo ricorda, perché non ha visto queste bozze, o comunque le ha viste distrattamente. Allora, se permette, glielleggo in breve. « Ipotesi: il presente piano considera l'ipotesi in cui la situazione interna

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

sia tale da prevedere l'immediato mantenimento dell'ordine nel territorio dello Stato, e che pertanto si renda necessario il tempestivo intervento dell'Arma prima che si addivenga al passaggio dei poteri di ordine pubblico dall'autorità civile all'autorità militare ». Questo è stampato, è una fotocopia; si trovava nella cassaforte del comando dei carabinieri. Vi rendete conto di che cosa significa questa frase? Ripeto, per chiarezza: « il presente piano considera l'ipotesi in cui ... si renda necessario il tempestivo intervento dell'Arma prima che si addivenga al passaggio dei poteri di ordine pubblico dall'autorità civile all'autorità militare ». Il che vuol dire (se non capisco male: ma se c'è un'altra versione, sarò lieto di apprenderla) che l'Arma dei carabinieri — e, per essa, il suo comandante — decide quali sono le condizioni di emergenza in cui l'Arma opera senza che i poteri siano più nelle mani del potere civile o siano già nelle mani del potere militare. Sono nelle mani del potere civile, in realtà, perché non sono ancora passati nelle mani di quello militare. Ma il comandante dei carabinieri dice: il potere civile non è più in condizioni di usare i suoi poteri di ordine pubblico; quindi, nello spazio intermedio di passaggio dei poteri di ordine pubblico dai civili ai militari, io intervengo e metto le cose a posto. Infatti, non a caso il generale Lombardi, che ha visto questo documento, ha detto: è fuori da ogni normativa, fuori da ogni regola, fuori da ogni concetto di quello che deve essere il compito istituzionale dell'Arma dei carabinieri.

COVELLI. Meno male che Lombardi non è Zarathustra!

SCALFARI. No, Lombardi è una delle tante fonti.

COVELLI. Non delle più attendibili.

SCALFARI. Non lo so. Lo valuteremo noi, quando voteremo.

COVELLI. Lo hanno valutato già in sede giudiziaria.

SCALFARI. No, onorevole Covelli. In sede giudiziaria no.

COVELLI. La condanna di cui ella è vittima è in relazione alla scarsa efficacia che ha avuto la commissione Lombardi.

SCALFARI. No, onorevole Covelli. La condanna di cui io — ella ha detto bene — sono vittima, è stata pronunciata prima della relazione Lombardi.

COVELLI. Non è così.

SCALFARI. È stata pronunciata prima, onorevole Covelli. Si documenti. Io sono stato condannato nel febbraio 1968, mentre la relazione Lombardi è uscita nel luglio. (*Interruzione del deputato Niccolai Giuseppe*). Dopo, vedi caso, c'è stato un secondo processo e siamo stati assolti.

COVELLI. Ce ne vorrà!

SCALFARI. Visto che ella mi chiede delle precisazioni, gliel'ho do. (*Interruzione del deputato Covelli*). So benissimo che siamo tutti soggetti all'impero della legge applicata giustamente dal magistrato! Io le dico, però, che sono stato condannato prima della relazione Lombardi; poi c'è stato il secondo processo, in base al quale noi siamo stati assolti.

COVELLI. Dove c'erano dei giudici che andavano a fare i comizi con i comunisti. (*Vive proteste dei deputati Amendola e Bertoldi*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

SCALFARI. Questa è una affermazione molto grave! (*Interruzione del deputato Covelli*). Questa, sì, è una affermazione molto grave che ella fa nei confronti della magistratura italiana. (*Interruzione del deputato Covelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non interrompa ancora!

SCALFARI. Io non ho fatto altrettanto quando sono stato condannato; ho detto che mi inchinavo alla magistratura. Ed ella non ha diritto di insultare i magistrati italiani.

AMENDOLA. Vergogna!

COVELLI. Essere comunisti è una vergogna?

SCALFARI. Ella non ha il diritto di accusare i magistrati italiani accusandoli di faziosità.

COVELLI. Vada a leggere quello che ha detto il giudice Coiro dopo la sentenza. Il giu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

dice Coiro, estensore della sentenza, è andato a fare comizi con i comunisti. Questi sono i giudici.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non mi costringa a richiamarla all'ordine. La prego di iscriversi a parlare, se vuole intervenire nella discussione. (*Interruzione del deputato Covelli*). Onorevole Covelli, passi che lei voglia parlare interrompendo l'oratore Scalfari; ma che lei voglia parlare interrompendo il Presidente mi pare veramente eccessivo. Proseguo, onorevole Scalfari.

SCALFARI. Signor Presidente, il gruppo a nome del quale io parlo ha presentato una mozione che è dinanzi agli occhi degli onorevoli colleghi. Questa mozione non vuol essere affatto particolarmente aspra, perché noi ci rendiamo conto delle circostanze e della delicatezza dell'argomento; e perciò crediamo di aver dimostrato proprio nella stesura di quella mozione il massimo senso di responsabilità che ci si potesse chiedere. Questa mozione — che forse, se sarà possibile, tramuteremo in un ordine del giorno, che altrimenti manterremo come mozione e che comunque esprime nettamente il nostro pensiero su questo argomento — non chiede delle grandi cose. Prende atto, come risulta dalla relazione di maggioranza della Commissione, delle illegittimità assai gravi che sono state compiute nella primavera-estate del 1964 dal generale De Lorenzo. E non vogliamo entrare nella casistica se queste illegittimità realizzino la prima variante di colpo di Stato, o la seconda, la terza, la quarta, o nessuna. Ci basta che sia stato accertato, come è stato accertato dalla relazione di maggioranza, che si tratta di gravi esorbitanze e di gravi illegittimità. Quindi, la mozione che noi abbiamo presentato chiede che la Camera prenda atto delle illegittimità compiute; impegna il Governo a provvedere per quanto di sua competenza, per la parte amministrativa, a tutti gli adempimenti che derivano dal fatto che siano state accertate illegittimità. Non abbiamo chiesto, in quella mozione, che la Camera decida di trasmettere gli atti dell'inchiesta alla procura della Repubblica, perché questo è un fatto che può fare ciascun cittadino e d'altra parte le relazioni della Commissione sono a disposizione del magistrato, il quale può muoversi quindi di sua iniziativa.

COVELLI. L'ha già fatto, onorevole Scalfari, per sua scienza.

SCALFARI. Mi fa molto piacere, a me non risulta.

COVELLI. ... e ad opera di un cittadino di cui conosciamo il colore politico, se le interessa.

SCALFARI. Lo avrei sollecitato io uno di questi giorni, onorevole Covelli.

COVELLI. Si è fatto precedere, una volta tanto.

SCALFARI. Sono ben lieto che qualche altro mi preceda.

Infine, la nostra mozione chiede che, nel dare atto della fedeltà con la quale le forze armate nel loro complesso, come istituzione, si comportano, si sono comportate e si comporteranno — ne siamo certi — al servizio delle istituzioni della Repubblica, si faccia una menzione particolare di onore per quegli ufficiali i quali hanno testimoniato *pro veritate*, perché questo, a nostro avviso, è il modo migliore, per un ufficiale che ha prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione della Repubblica, di servire le istituzioni, il paese e anche il costume militare.

Queste sono le nostre richieste. Ripeto, sono richieste che non stravolgono nessun equilibrio e nessuna coscienza. Sono richieste minime irrinunciabili in base a quanto è emerso dal lavoro della Commissione: questo ha portato alla luce fatti estremamente gravi, che vanno censurati affinché ciò serva di monito per l'avvenire. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli, che svolgerà anche la mozione Ingrao, di cui è cofirmatario.

COVELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Prima che parli l'onorevole Spagnoli, che io considero e stimo moltissimo, vorrei dire che si rompe questa volta, e per la prima volta, una tradizione in questa Camera, in base alla quale tutti coloro che hanno partecipato ad una Commissione parlamentare d'inchiesta non sono mai intervenuti nel caso in cui su questa vi sia stato un dibattito, soprattutto se firmatari di relazioni e soprattutto ancora se non sia intervenuto il presidente della Commissione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

Vorrei chiedere all'illustre collega onorevole Spagnoli, che è stato un protagonista di primo piano della Commissione parlamentare d'inchiesta, se egli non condivida questa mia opinione e anche questa mia preoccupazione in ordine all'obiettività che questa Camera deve avere nell'ascoltare non tanto coloro che si sono già battuti nell'ambito della Commissione parlamentare d'inchiesta, quanto coloro che, al di fuori del dibattito svoltosi in seno alla Commissione, hanno potuto serenamente e obiettivamente meditare sulle conclusioni. Per quello che riguarda il mio gruppo, io, mantenendo fede a questa tradizione, non interverrò.

BARCA. Ma se ha parlato fino ad ora !

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di parlare.

SPAGNOLI. Rispondo brevemente all'onorevole Covelli, facendogli presente che non ho assolutamente scrupolo alcuno a prendere la parola in questo dibattito, proprio in relazione al fatto di avere partecipato (e ringrazio l'onorevole Covelli di avermi indicato come uno dei protagonisti) ai lavori della Commissione e di essere per questo, forse, in grado, con maggiore passione, da una parte, e con maggiore distacco, se vogliamo, dall'altra, di discutere quelle che sono le conclusioni del lungo lavoro che noi abbiamo svolto in quasi due anni di sedute di Commissione.

Io penso che in questo dibattito non tanto debbano riprendersi (anche se ovviamente essi costituiscono i presupposti necessari) i temi che hanno formato oggetto del nostro accertamento, quanto si debba cercare di trarre delle conclusioni, di dare delle indicazioni, di impegnare il Governo ad assumere dei provvedimenti. Ed io penso che su ciò non solo un deputato abbia il diritto di intervenire, ma in modo particolare penso che questo debba essere il compito di coloro che, in maggiore misura, hanno portato avanti un lungo lavoro di accertamento e hanno offerto al Parlamento i risultati di questa inchiesta.

Questo dibattito, signor Presidente, segue a due anni di distanza dall'ultimo dibattito che precedette l'approvazione della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta. Certamente in questi due anni sono intervenuti motivi nuovi nella vicenda del SIFAR, che ovviamente non si concluderanno con questa discussione, che abbiamo oggi iniziato, per le implicazioni e per gli sviluppi che essi potranno assumere e per le rivelazioni che non

sono ancora terminate, come dimostra il processo per i fatti di Ravenna, tuttora in corso. Questi fatti nuovi, che meritano la più ampia considerazione, sono costituiti non solo dalle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta, anche se queste rappresentano il fatto più importante, ma anche dalla strana vicenda dell'archiviazione della questione Rocca; strana vicenda quest'ultima, su cui la Commissione si è soffermata e su cui soltanto la relazione di minoranza assume determinate conclusioni. Vi è stata ancora la seconda sentenza del processo De Lorenzo-*L'Espresso*, che è stata ampiamente citata dal collega onorevole Scalfari. Vi sono state infine le conclusioni di questo lungo dibattito svoltosi in Commissione, di questo accertamento che la Commissione stessa ha fatto nel corso di circa due anni di sua attività, ascoltando un numero di testi veramente notevole, leggendo documenti, assumendo informazioni, svolgendo cioè una attività che, penso, possa essere ritenuta — da qualunque parte la si giudichi — altamente meritoria. Proprio per questo noi non possiamo non ricordare, onorevoli colleghi, quella che è stata l'asprezza del dibattito sulla costituzione di questa Commissione, il fatto che questa Commissione fu aversata profondamente soprattutto da coloro che erano nella scorsa legislatura alla Presidenza del Consiglio, al Ministero della difesa, e credo anche al Ministero dell'interno e, soprattutto, da parte della democrazia cristiana, la quale rischiò addirittura una crisi di Governo pur di evitare che questa Commissione venisse costituita. E noi ricordiamo ancora, all'inizio di questa legislatura, il rifiuto che il Governo Leone, e per esso l'allora ministro della difesa — mi pare che fosse l'onorevole Gui —, oppose alla richiesta, che veniva dagli stessi banchi socialisti, cioè da banchi della maggioranza, di costituzione di questa Commissione d'inchiesta. Noi oggi, riconsiderando questi motivi di rifiuto, questi motivi di irrigidimento da parte della democrazia cristiana e da parte del Governo (soprattutto da parte di quegli uomini di governo che erano l'espressione della democrazia cristiana), rileggendo gli *Atti parlamentari* di quel dibattito, che a questa vicenda si riferiscono, non possiamo non meditare profondamente per stabilire se davvero in quel caso fosse prevalso un fondo notevole di ipocrisia oppure se avesse assunto maggiore rilevanza il disprezzo per il Parlamento. Non possiamo non ricordare come i motivi che il Governo accampò allora per rifiutare la Commissione parlamentare d'in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

chiesta si basarono addirittura sul fatto che il Parlamento non sarebbe stato capace di mantenere il segreto su determinate vicende che riguardavano aspetti delicati della nostra organizzazione statale, sul fatto che i parlamentari non erano uomini capaci di portare a termine un compito così delicato e che questo compito riguardava invece il potere esecutivo, dimodoché soltanto il potere esecutivo aveva il diritto di indagare e il Parlamento doveva limitarsi puramente e semplicemente a commentare le risultanze degli accertamenti compiuti dal potere esecutivo stesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

SPAGNOLI. Ma con queste giustificazioni, onorevoli colleghi — oggi lo possiamo dire — in realtà s'intendeva dare uno schermo teorico, e ancorato al concetto della difesa della sicurezza dello Stato, a qualcosa di assai più banale ed anche di assai più concreto: alla preoccupazione, cioè, che emergessero, assieme ai fatti di cui si era reso responsabile un gruppo di militari, le responsabilità politiche di coloro che, in ragione della loro funzione, tali fatti dovevano impedire; o, peggio, le responsabilità più dirette di uomini politici in ordine ai fatti del 1964; o che, comunque, emergesse il modo assurdo, inconcepibile con il quale lo Stato in tanti anni di Governo democratico-cristiano era stato gestito.

Solo con la quinta legislatura la resistenza all'inchiesta sulla linea massima della negazione divenne impossibile sotto la pressione di un'opinione pubblica che non si riusciva ad acquietare e che aveva reso più audaci anche altre forze nel seno stesso della maggioranza.

Si assunsero allora tattiche meno rigide. Si all'inchiesta, ma con una legge limitata, piena di sbarramenti, relativamente non solo al campo dell'indagine, ma soprattutto al preteso segreto. Sì, all'inchiesta, ma negando, rifiutando alla Commissione l'esibizione di documenti importanti, decisivi, con una gestione del segreto, da parte del potere esecutivo, che si è rivelata scorretta, incoerente e faziosa.

Qui emerge, onorevoli colleghi, un primo, importante problema che il Parlamento, alla luce dell'indagine e di tutta la vicenda, deve affrontare: una urgente riforma in tema di segreto, per una modifica non solo alle vecchie norme emanate durante il fascismo e che ancora vigono, ma per una modifica sostanziale degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale.

Abbiamo un esempio lampante, signor Presidente. Ricordiamo tutti la vicenda degli *omissis* agli allegati al rapporto Manes. Ricordiamo tutti quella drammatica seduta — si era nel gennaio 1968, era di lunedì e l'aula non era molto affollata, come questa sera — nella quale l'onorevole Anderlini si alzò e, nel suo discorso, rivelò quanto assurda fosse stata la vicenda degli *omissis* apposti agli allegati al rapporto Manes che erano stati mandati al tribunale. E disse con chiarezza, svelando una serie di questi *omissis*, che si era agito in modo assolutamente ingiusto, illecito ed antidemocratico, trattandosi tra l'altro di un rapporto che andava al tribunale dove venivano giudicate due persone e dove si stava decidendo della libertà personale di due persone.

Ricordiamo tutti il modo in cui l'onorevole Presidente del Consiglio Moro protestò dinanzi a questa affermazione, in maniera tutt'altro che normale per il suo carattere, per così dire, piuttosto mite e sonnolento. Si svegliò all'improvviso, e dinanzi all'affermazione dell'onorevole Anderlini cercò in tutti i modi di evitare che di questi *omissis* si parlasse.

Ebbene, onorevole Presidente, aveva ragione l'onorevole Anderlini. Noi abbiamo conosciuto circa 50 degli *omissis* che erano stati apposti al rapporto Manes mandato al tribunale (e dobbiamo darne atto a chi ha ritenuto di dover superare degli ostacoli che potevano richiamarsi ad una solidarietà nei confronti dell'ex Presidente del Consiglio); e, una volta svelati questi *omissis*, non abbiamo potuto che constatare la fondatezza di quanto aveva affermato l'onorevole Anderlini, cioè l'assoluta inesistenza di qualsiasi segreto politico e militare. Si trattava di frasi banali che non avevano alcun senso, se non un senso di carattere politico; si voleva, cioè, impedire che determinate cose che comportavano affermazioni di responsabilità politiche su quanto era avvenuto nel luglio 1964, venissero ad essere scoperte.

Tutto questo, onorevoli colleghi, nel corso di un giudizio che, dicevo, riguardava la libertà personale di due cittadini.

Tutto questo, onorevoli colleghi, lo dico perché, al di là della polemica che ovviamente è presente nelle mie affermazioni, noi non possiamo tollerare che la gestione del segreto resti affidata al potere esecutivo né che essa sia insindacabile. Non possiamo tollerare che quando il potere esecutivo solleva la questione del segreto politico e militare, nessuno, né Commissione parlamentare di inchiesta né

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

giudice, possa sindacare il modo in cui questo potere viene esercitato. Non è più lecito, onorevoli colleghi, e ne abbiamo avuto la prova nel fatto che molte volte, e forse anche in buona fede, si è portati a confondere l'interesse dello Stato con quello del Governo e, qualche volta, con quello del partito che è al Governo. Questo è il primo problema che si pone: la riforma della disciplina del segreto, la quale è arcaica e autoritaria, ed oggi assolutamente inammissibile.

Credo che tutta questa vicenda possa oggi fornirci gli strumenti per varare una nuova disciplina in materia, che, d'altro canto, è ampiamente prospettata nelle relazioni di maggioranza e di minoranza contenenti le risultanze dell'inchiesta sui fatti del 1964, sui quali non mi ripeterò, se non nel senso che ormai si è delineato un indirizzo unanime e generale affinché sia realizzata la suddetta modificazione, ammettendo un sindacato, da parte dell'autorità giudiziaria o del Parlamento in sede di Commissione di inchiesta, sull'esercizio del potere di inibizione dell'acquisizione di documenti o testimonianze, esercizio che oggi è insindacabile. Ripeto: il primo punto da affrontare è quello della riforma della disciplina del segreto. D'altra parte, proprio alla luce di quanto è emerso nel corso dei lavori parlamentari, se ne avverte vivamente l'urgenza: onorevoli colleghi, abbiamo fatto un grosso lavoro, ma ci sono mancati molti strumenti che sarebbero stati indispensabili. Esprimo il mio compiacimento per il fatto che la relazione di maggioranza abbia riportato, con copie fotostatiche, quello che è il documento fondamentale del nostro accertamento: il famoso « piano Solo ».

Da un'approfondita disamina di tali copie fotostatiche, si ricava una sensazione di sgomento o, direi quasi, di irrisione. Figurano intere pagine bianche: in esse si leggono solamente frasi spezzate, che di per sé sono prive di significato e la cui interpretazione diventa estremamente ardua! Abbiamo dovuto lavorare, onorevole Scalfari, non solo con la difficoltà, cui ella accennava, determinata dalla reticenza e falsità di determinate testimonianze, ma ci siamo trovati di fronte anche allo ostacolo opposto dal Governo, il quale non ha voluto esibire documenti fondamentali, come il « piano Solo » e gli allegati alla relazione Beolchini: non ha neanche voluto esibire integralmente la relazione Beolchini, invocando non tanto il segreto politico e militare che, in quel caso specifico non sarebbe stato invocabile, ma addirittura prospettando l'opportunità che parlamentari non venissero a cono-

scenza di cose accertate dalla commissione Beolchini, perché ciò avrebbe costituito un canale di diffusione di notizie nei confronti della pubblica opinione.

Onorevole Presidente del Consiglio, le posso dire che, se fughe di notizie sono state lamentate in relazione alla vicenda del SIFAR (e non solo ad essa: basti ricordare il caso del rapporto del prefetto Mazza), tali fughe sono dovute alla burocrazia! Onorevole Presidente, in due anni di lavori parlamentari, non abbiamo mai fatto trapelare la benché minima notizia, nonostante le sollecitazioni e le suggestioni! Mai, neanche un briciolo di notizia. Ciò dimostra la serietà e profondità del lavoro del Parlamento. Questo è un titolo d'onore che noi rivendichiamo polemicamente nei confronti del Governo che non ha avuto fiducia nei nostri riguardi, che non ci ha voluto esibire documenti interessanti affinché accertassimo fino in fondo la verità. Ecco perché bisogna riformare a fondo la disciplina del segreto militare.

Onorevole Tanassi, ella poi è stato il protagonista dell'episodio più allucinante, sotto questo aspetto: la faccenda del nastro « Lugo-De Lorenzo ». Questa è stata la cosa più straordinaria; credo che sia stata narrata nelle relazioni di maggioranza e di minoranza.

Al secondo processo De Lorenzo-L'Espresso, l'onorevole De Lorenzo esibisce il nastro contenente la registrazione del colloquio avvenuto tra il dottor Lugo e lo stesso onorevole De Lorenzo; il tribunale non lo acquisisce; la Commissione parlamentare d'inchiesta, ritenendo che questo costituisca un necessario mezzo di prova, lo sequestra e lo manda in visione al Ministero della difesa affinché accerti se in questo nastro siano racchiusi segreti militari tali che su questi possa cadere o meno un *omissis*. Ebbene, passano mesi e l'ultimo giorno, alla chiusura dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, ci viene recapitato il nastro Lugo-De Lorenzo con una lettera del ministro della difesa in cui si dice: ve lo inviamo alla sola condizione che ci venga restituito immediatamente senza che voi lo ascoltiate neppure, perché una parte della registrazione non si capisce e quindi è inutile che l'ascoltiate, dato che siete degli incapaci di intendere, e l'altra parte, siccome ha degli accenni che si collegano con la relazione Beolchini, che non potete conoscere perché è segreto militare, non la potete ascoltare.

Non so che cosa c'entrasse con la commissione Beolchini questa questione. A noi infatti interessava sapere se in realtà il dottor

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

Lugo avesse o meno offerto al generale De Lorenzo la nomina ad ambasciatore.

Questo è il modo con cui il Governo ha proceduto in tutta questa vicenda, un modo assolutamente assurdo. Senza contare poi la famosa vicenda delle « veline » del SIFAR. È nota infatti la questione delle veline che sarebbero state mandate al capo dello Stato per cercare di influenzare la sua volontà. La risposta del Governo è stata: le veline non ci sono, ma se ci fossero sarebbero un segreto militare. Anche qui una contraddizione sconcertante, una presa in giro, una beffa nei confronti della nostra Commissione!

Tutto ciò ha reso più faticoso e lungo il nostro lavoro e certamente più incompleto. Per converso, però, i risultati acquisiti assumono ancora più rilevanza, perché sono stati proprio il frutto di questo lungo, difficile lavoro, tra reticenze, contraddizioni, falsità e, direi, con la non collaborazione, in certi casi perfino con il sabotaggio, da parte del Governo.

Circa le reticenze e le falsità, onorevole Scalfari, la inviterei (probabilmente lo avrà già fatto) ad esaminare i casi in cui non è stato possibile che due testi dicessero la stessa cosa. Vi sono stati confronti che hanno assunto anche aspetti drammatici. Ve ne è stato uno a tre, che riguarda il momento in cui i tre comandanti delle legioni dei carabinieri, Bittoni, Mingarelli e Della Chiesa, il 6 luglio 1964, quindi ormai nella fase culminante di tutta la vicenda, si recano al comando generale e alla presenza del vicecapo di stato maggiore discutono delle modalità di imbarco di coloro che dovevano essere deportati in Sardegna. Il colonnello De Julio ha una serie di piante del nostro paese dove sono segnati, con ovoli rossi, i porti e gli aeroporti di imbarco, e le distribuisce dicendo chiaramente: questi sono i luoghi in cui debbono essere portati coloro che debbono essere « enucleati » (questa è la parola che è stata adoperata). Queste persone dovevano essere quindi arrestate, portate via dalle loro case e quindi, dopo un primo concentramento, trasportate, mentre tutte le strade erano sorvegliate, a Genova, La Spezia, Palermo, Gaeta, le città insomma che erano indicate nella cartina.

Ebbene, il colonnello Bittoni ha detto con tutta chiarezza in quali condizioni era avvenuta la nota riunione nel corso della quale il colonnello De Julio uscì nell'esclamazione: « Guarda, che ovoli rossi ho disegnato! », mentre forniva ai colleghi copia del documento nel quale erano indicate le località prescelte per l'operazione.

Dall'altra parte vi sono quei tre ufficiali i quali affermano che non è vero assolutamente nulla e negano nel modo più completo, reciso, assoluto.

Ora, come è possibile che uomini i quali rivestono quelle cariche, che non solo sono ufficiali di polizia giudiziaria, ma figurano alla testa di corpi cui compete in modo particolare la difesa e la tutela della legge, possano mentire in questo modo?

Il confronto tra Mingarelli e Palumbo sul fatto che nella riunione svoltasi a Milano il 27 giugno si fosse discusso di tutte quelle cose che sappiamo (si dovevano andare a prendere determinate persone con chiavi false, riunirle all'aeroporto di Linate di notte, e così via) è quanto mai illuminante. Mentre due ufficiali, Zinza e Palumbo, affermano queste cose, vi sono altri ufficiali che le negano e sostengono che di tutto ciò non si discusse nemmeno lontanamente.

SCALFARI. Dovevano essere mandati in fortezza!

SPAGNOLI. Proprio dalle circostanze che poc'anzi richiamavo emergono la difficoltà e la asprezza del lavoro compiuto dalla Commissione. Vi sono state non solo reticenze, ma vere e proprie alterazioni della verità.

SCALFARI. E si tratta di persone che comandano ancora le legioni dei carabinieri! (*Commenti*).

SPAGNOLI. Ecco perché i risultati così ottenuti acquistano una rilevanza ancora maggiore. Così, è ormai assodato che nel 1964 furono pianificate, prevedute e predisposte dal comando generale dell'Arma dei carabinieri particolari misure per interventi eccezionali: dalla sola Arma dei carabinieri, in collaborazione con il SIFAR e con gli stati maggiori della difesa, della marina e dell'aeronautica. Questo è il dato certo, ormai acquisito, su cui mi pare che entrambe le relazioni concordino, al di là di diverse valutazioni soprattutto in ordine alle finalità che ci si riprometteva di conseguire.

Si trattava di una pianificazione predisposta nella più assoluta segretezza nei confronti dell'autorità politica e della pubblica sicurezza, e di un intervento, onorevole Presidente del Consiglio, che avrebbe soppresso le libertà costituzionali. Nel momento in cui obiettivo di tale interventi era quello di occupare i cosiddetti centri nevralgici del paese, appariva chiaramente che essi non erano solo i centri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

cosiddetti militari, ma anche quelli della vita politica, civile e istituzionale. Un intervento che doveva portare all'arresto e alla deportazione in Sardegna di un notevole numero di persone avrebbe inevitabilmente comportato la lesione o la soppressione di libertà costituzionali e avrebbe nello stesso tempo inciso fortemente sulla politica nazionale, sugli equilibri politici, alterandoli profondamente.

È stato accertato senza alcun dubbio che queste predisposizioni erano state assunte nei minimi particolari e che tutto era pronto a scattare ad un semplice ordine telefonico, che non doveva arrivare e non sarebbe arrivato, signor Presidente, da nessuna autorità politica, ma dal comando generale dell'Arma dei carabinieri.

A differenza di ciò che si era creduto sino ad oggi, questa attività — ed anche questo è un dato ormai acquisito dalla Commissione — non è cominciata nel giugno del 1964, ma risale a diversi mesi prima, e nel corso di questo periodo si è dipanata con un ritmo sempre crescente, a mano a mano che la situazione politica si aggravava, a mano a mano che si arrivava ad un determinato scontro.

La Commissione ha fissato la data di nascita del « piano Solo », che è il 25 marzo 1964. La riunione avvenne al comando generale dell'Arma dei carabinieri, tra i più alti ufficiali dell'Arma. Singolarmente, e straordinariamente, non si compilò il fascicolo dell'ordine del giorno perché nessuno doveva venirne a conoscenza.

Se la data di nascita di questo piano risale alla primavera del 1964, il processo di maturazione del piano va riportato più indietro. Noi non potremmo comprenderne il significato se non individuandone le origini, che si richiamano, da un lato alla situazione politica che era andata maturando nel corso del 1962 e del 1963, e dall'altro alla formazione, nel seno di due branche delicate dell'apparato dello Stato, il SIFAR ed i carabinieri, di un gruppo di potere che era riuscito, con grave responsabilità di chi non ebbe ad impedirglielo, ad acquisire rilevanti poteri mediante una catena di gravissime illegittimità, impropriamente chiamate deviazioni o distorsioni.

Occorre ricordare, onorevoli colleghi, perché il quadro sia chiaro, che gli anni 1962 e 1963 costituiscono un periodo di aspri scontri di classe e di avanzata politica ed elettorale dei lavoratori. Nel 1962 si ha con le grandi lotte per i rinnovi contrattuali, una vittoria che segna il rilancio offensivo della classe operaia e che si conclude con un grande successo della spinta unitaria dei lavoratori. Dopo

le grandi lotte contrattuali, la classe operaia, proprio in quegli anni, si pone l'obiettivo della riforma, e su questa piattaforma si realizza il successo elettorale del PCI nel 1963. Le riforme costituiscono anche il fulcro di quella sfida che l'onorevole Aldo Moro, forse in maniera azzardata, lanciò a Napoli al nostro partito, e la giustificazione dell'entrata nel Governo dei socialisti e della loro politica di riunificazione interna e di rottura della classe operaia.

Sono pressoché le stesse riforme, onorevole Presidente, a costituire, allora come oggi, il punto di scontro, ed in particolare il discorso sul tipo di sviluppo economico e sul tipo di programmazione e la riforma relativa al regime dei suoli urbani. Come davvero la storia è lenta a progredire! Come davvero in certi casi le situazioni si ripetono!

Di fronte alla spinta del movimento di classe, alla pressione per le riforme, alle stesse aspettative popolari rispetto al centro-sinistra, alla presenza nella maggioranza di una parte dei socialisti che affermava di non essere disposta a lasciarsi fagocitare in una politica moderata né a rompere l'unità operaia, ecco che sorge e si organizza la controffensiva reazionaria, fatta di molte delle stesse cose che, dopo l'autunno sindacale e la battaglia per le riforme, costituiscono ancora oggi il centro di questa controffensiva: l'allarmismo economico, l'attacco violento ai sindacati, l'attacco al diritto di sciopero e al regime parlamentare, le invocazioni al capo dello Stato, l'invocazione alla rottura con i comunisti.

Ecco che vi sono le velleità di rivincita, rispetto al 1960, e vi è soprattutto, al di sotto, anche il supporto internazionale di chi stava per compiere il colpo di Stato in Grecia e di chi poteva avere ambizioni di poterlo estendere anche al nostro paese.

Questo è il quadro politico in cui vi sono uomini disposti a giungere a rotture, fino al limite dell'avventura. Questo è il quadro politico, il disegno che trova in una parte dell'apparato dello Stato e in un gruppo di alti ufficiali una base idonea a prospettive di avventure e di interventi violenti. Si tratta di un gruppo di persone che, a causa dello strano, inammissibile ed irresponsabile atteggiamento (mi consenta anche l'onorevole Andreotti la franchezza con cui su questo punto esprimo il mio giudizio sul suo comportamento, allorché egli presiedeva al dicastero della difesa) della classe dirigente, ha potuto porre in essere, nell'ambito di una delle strutture più delicate dell'apparato statale, cioè nei servizi segreti, un complesso gravissimo di at-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

tività con le quali detti servizi furono distolti dai loro compiti di istituto per essere usati come strumento di un meschino spionaggio politico, di schedature generalizzate, e come armi di un ricatto politico.

Credo che gli onorevoli colleghi avranno letto attentamente già prima, ma anche nei brani delle relazioni, soprattutto di minoranza, che trattano di questa vicenda, quali sono stati i risultati dell'inchiesta della commissione Beolchini. Credo che valga il caso di ricordare, sia pure brevemente, che cosa è avvenuto nel servizio di sicurezza, nel SIFAR, negli anni tra il 1958 e il 1966: i fascicoli proliferati (dai 200 ai 157 mila) e soprattutto i metodi con cui sono stati compilati questi fascicoli, il fatto che tutto quanto di più illecito e di più lesivo delle libertà personali sia stato usato (intercettazioni telefoniche, pedinamenti, apertura della corrispondenza, teleobiettivi), il tipo di indagine (su tutto di tutti, si diceva) che riguardava i rapporti personali più intimi, le abitudini sessuali, i figli illegittimi, eccetera. Tutto veniva fuori, tutto è emerso, su 157 mila persone che costituivano il complesso della classe dirigente, in senso lato, del nostro paese, dai politici agli uomini della finanza, ai dirigenti di banca, a 4.500 ecclesiastici, ai militari (solo dell'esercito, signor Presidente, badi bene: non della marina e dell'aeronautica, che probabilmente non interessavano).

Ecco, questo lo sapevamo già. Quello che non conoscevamo era l'esistenza dell'USPA — questa è stata una novità, veramente seria, veramente grave — l'ufficio sicurezza patto atlantico. Il generale De Lorenzo, quando fu chiamato in Commissione per rendere ragione dei 157 mila fascicoli che erano stati creati nel modo che abbiamo detto, si difese dicendo che i 157 mila fascicoli non erano del SIFAR ma che si trattava dei fascicoli dell'USPA (sigla strana, signor Presidente). Poi abbiamo accertato che si trattava dei 150 mila fascicoli del SIFAR che si aggiungevano a quelli numerosi — chissà quante migliaia erano! — dell'USPA. Che cosa era l'USPA? « È un organismo collaterale — si dice — l'ufficio sicurezza patto atlantico, che si serve del SIFAR e dell'Arma dei carabinieri per avere notizie su tutti i cittadini che in qualche modo, per ragione delle loro cariche, funzioni o prestazioni di lavoro, possono interessare l'alleanza atlantica »; dal più umile manovale di una azienda che in qualche modo produce cose che interessano l'alleanza atlantica fino ai titolari dei dicasteri che maggiormente interessano il patto atlantico. E tutte queste

persone non potevano e non possono assumere nessuna di queste responsabilità se non hanno il visto, il timbro, il nullaosta di sicurezza.

Onorevoli colleghi, mi auguro che il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa ci vorranno dare delle spiegazioni su questo punto perché il fatto è di una gravità assoluta. Credo che siamo veramente al limite dell'inconcepibile, se pensiamo che davvero oggi persino chi deve assumere la responsabilità di un dicastero o una qualsiasi carica o funzione debba avere un suo fascicolo con il rendiconto di tutta quanta la sua attività e magari di quella dei suoi parenti vicini e lontani, che questo fascicolo debba essere esaminato da persone che noi non sappiamo neppure chi siano — magari non sono nemmeno di nazionalità italiana — e che queste persone debbano mettere il visto di sicurezza perché venga consentita l'assunzione di quella carica. Questa è una cosa nuova di cui non si era in precedenza parlato.

Onorevole Scalfari, ella ha criticato giustamente la relazione di maggioranza, ma quella relazione — mi dispiace dirlo — è stata votata, sia pure per alzata di mano, da un rappresentante del suo partito o del partito nelle cui liste ella è stato eletto.

Uno degli appunti più gravi che io faccio riguarda il fatto che si siano volute trascurare completamente le responsabilità politiche: tutto si ferma ai militari. Cominciamo dunque a discutere di queste responsabilità politiche, anche di quelle che non riguardano direttamente il 1964, che si riferiscono a fatti precedenti, cioè alle deviazioni del SIFAR. Queste deviazioni costituiscono appunto l'antefatto logico e cronologico di tutto quello che è avvenuto nel 1964.

L'onorevole Taviani, ricordo, assunse pubblicamente le sue responsabilità per il periodo in cui aveva retto il dicastero della difesa (1956-1958); la stessa cosa non fece l'onorevole Andreotti, che in tutto il dibattito fu molto taciturno e poi espresse la sua linea di difesa, che consisteva nell'affermare che egli non era a conoscenza — mi pare che queste furono le sue parole, onorevole Andreotti; mi corregga se sbaglio — di tutte queste cose. Io credo sinceramente a quanto ella afferma, e non lo dico per artificio di dibattito, ma proprio perché voglio cercare di capire come sia potuto avvenire tutto ciò di cui si discute durante un periodo così lungo nel quale ella ha ricoperto questa carica, con la sua esperienza di governo e soprattutto con la pletora di sottosegretari di cui amano circondarsi i ministri,

quelli della difesa in modo particolare. È possibile? E badi, onorevole Andreotti, la questione della proliferazione non è un di più che si aggiunge al lavoro del SIFAR. Noi abbiamo accertato che, per andare a seguire le avventure galanti di un determinato deputato, il SIFAR non andava più dietro alle spie, aveva abbandonato i propri compiti di istituto; non ci si curava ormai più dello spionaggio, ma si era presi dalla necessità, dalla ossessione di conoscere che cosa stava succedendo nel mondo politico o nel mondo ecclesiastico. E, fra l'altro, tutto questo costava un mucchio di soldi: perché erano ricerche dispendiose, perché bisognava assumere tutta una serie di informatori, anche tra gli amici stessi delle persone su cui si indagava, e bisognava pagarli bene; e si giungeva a propalare falsamente determinate cose per poi servirsene come fossero vere.

È possibile, onorevole Andreotti, che tutta questa complessa attività le sfuggisse e che ella non sapesse dell'USPA? Ecco, questa è una domanda che io mi sono posto: possibile che ella non si rendesse conto di che cosa potesse significare questo e di quale gravità potesse assumere?

Ma, ancora, su altri terreni più specifici, sulla iniziativa famosa delle equipollenze che tanta parte ha avuto nella formazione del centro di potere? Sul fatto che il colonnello Tagliamonti venisse, contrariamente a legge (lo dice lo stesso provvedimento con cui il colonnello Tagliamonti è nominato), designato a capo dell'amministrazione e del servizio uffici e programmazione dei carabinieri nello stesso tempo mantenendo l'amministrazione del SIFAR? Ma è possibile che a nessuno passasse per la testa che tutto questo significava una possibilità di travaso di soldi dal SIFAR all'Arma dei carabinieri? È possibile che ella, onorevole Andreotti, non abbia saputo che il colonnello Rocca nel 1963 andava in giro per il Piemonte e la Liguria (l'ha saputo il colonnello Cerica, ma è possibile che nessuno, neanche un sottosegretario, neanche un capo divisione lo sapesse?) a reclutare uomini della X MAS ed ex carabinieri per farne degli uomini di avventura o degli uomini di provocazione? È possibile che non si sapesse quale era la fonte di tutti questi quattrini, da dove arrivavano? Ma, come disse l'onorevole Aldo Moro, sono «*fabulazioni*» le notizie sui fondi del SIFAR: il SIFAR ha soltanto 2 miliardi. Onorevole Andreotti, né si combinano le vicende del partito repubblicano con i 30 milioni, né si arruolano gli uomini di avventura, né si fa, come è risultato, quello che ha

fatto l'onorevole De Lorenzo quando è stato assunto alla carica di comandante dell'Arma dei carabinieri, cioè la elargizione ampia e massiccia di denaro che precedenti ufficiali e comandanti generali dei carabinieri non avevano neanche lontanamente fatto: non si fa niente di tutto ciò se non si dispone di finanziamenti assai ingenti.

Ecco la domanda che io mi pongo, onorevole Andreotti. Noi conosciamo la sua solerzia, noi conosciamo l'assiduità con cui ella è presente ai dibattiti alla Camera, e anzi da questo traiamo un giusto motivo di soddisfazione per il fatto che nell'ambito del suo gruppo ella ha ridato alla funzione di capogruppo parlamentare uno slancio nuovo; e abbiamo apprezzato quanto ella, in polemica con l'onorevole La Malfa a proposito della recente riforma tributaria, disse: «*prima di parlare bisogna seguire un po' i dibattiti parlamentari*». Ma proprio per ciò ci stupisce il fatto che quando ella fu a capo del dicastero della difesa le sia potuta sfuggire completamente questa amministrazione, soprattutto in un settore così importante come quello dei servizi di sicurezza: e che comunque ella abbia potuto consentire che tutte queste cose avvenissero!

Mi pare, onorevole Andreotti, di avere colto un suo cenno di autocritica (ma forse è stata una mia illusione) quando, rivolgendosi all'onorevole Rumor nel dibattito sulla fiducia al nuovo Governo Colombo, ella disse: «*Onorevole Rumor, ogni tanto fa bene lasciare il Governo e tornare sui banchi del Parlamento*». Forse era presente in quella frase anche un cenno di autocritica, nel senso che il logorio della vita di Governo può a volte determinare questi gravi difetti, questa responsabilità che possiamo definire colposa: certo, si tratta di colpa, ma molte volte anche la colpa grave è un elemento pesante di cui bisogna rispondere nei confronti del Parlamento. Perché diciamo questo, onorevole Andreotti? Perché, se non avviene che i ministri effettivamente esercitino la loro funzione di controllo, se essi non sono realmente presenti e vigili, se nell'amministrazione dello Stato si crea il convincimento che esiste la più assoluta indifferenza da parte del potere politico, che non si preoccupa di amministrare e di controllare, ma solo di altre cose, se si determina il convincimento che l'infedeltà rimane impunita, se si determina il convincimento di poter ottenere anche illegalmente favori o provvedimenti di privilegio come le equipollenze; se poi, per di più, tutto ciò avviene in organismi delicati come i servizi segreti e le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

forze armate non ci si deve stupire per il fatto che in questi settori possano fermentare tentazioni avventuristiche, possa crearsi la convinzione di poter fare quello che si vuole, di poter passare sopra le leggi e anche sopra la Costituzione, di poter condurre politiche personali, di poter costituire caste e centri di potere, di potersi munire, infine, di quel deterrente politico che sono i famigerati fascicoli. I quali fascicoli, signor Presidente, non sono solo cosa di ieri. Qui il discorso si sposta e investe l'onorevole Tanassi, la cui attenzione vorrei richiamare.

Abbiamo appreso che dei 157 mila fascicoli solo 34 mila erano illeciti. A tale proposito si pone già una domanda: perché solo 34 mila? Prima erano 200, nel 1956, quelli leciti, perché riguardavano persone sospettate di spionaggio o cose del genere; poi sono diventati 150 mila, e si è parlato di proliferazione. Adesso si afferma che sono illeciti solo 34 mila fascicoli, e ci sorge il dubbio che questa cernita non sia stata fatta molto bene, se i fascicoli leciti sono passati da 200 a 123 mila. E gli altri 34 mila, signor Presidente? Su di essi ci era stata data una assicurazione: l'allora ministro della difesa, onorevole Tremeloni (ella lo ricorderà, signor Presidente), disse con molta chiarezza e fermezza che quei fascicoli sarebbero stati eliminati. E noi tutti (tutti, perché la questione riguarda tutti) eravamo tranquilli, certi che ormai la questione fosse chiusa e che la tagliatrice avrebbe distrutto tutti quei fascicoli.

Invece no: quei 34 mila fascicoli sono congelati, signor Presidente. Sono stati rinchiusi in un armadio, le cui chiavi sono in mano del capo del SID. E nessuno sapeva nulla di questo, finché la cosa non si è risaputa nel corso del secondo processo De Lorenzo-*L'Espresso*: l'ammiraglio Henke ebbe a dirlo, e poi lo ripeté davanti alla Commissione di inchiesta. E se per caso il capo del SID aprisse di notte quell'armadio e « scongelasse » i fascicoli? E se per caso cominciasse una nuova fuga di notizie, come quella di cui conosciamo tutte le vicende? Ebbene, questa è una cosa grave e inammissibile!

So che a questo proposito sono state avanzate obiezioni di carattere giuridico, perché si afferma che quei fascicoli sono corpi di reato e potrebbero servire in futuro nel corso di un giudizio. Ebbene, se in Commissione di inchiesta, avessi chiesto l'esibizione di quei 34 mila fascicoli, e non mi fosse stato opposto che questa era materia che non riguardava il 1964, quale sarebbe stata la risposta del Governo? Che si trattava di un segreto politico

e militare! Allora, perché tirar fuori questo cavillo assurdo del corpo di reato che potrebbe servire all'autorità giudiziaria?

Ecco il quadro che emerge da questa vicenda che, come dicevo, è all'origine dei fatti del 1964: il quadro di uno Stato deteriorato, in cui c'è mescolanza tra pubblico e privato, con il colonnello Rocca che dovrebbe preoccuparsi dei problemi di controspionaggio industriale e che invece va ad arruolare personale molto strano, con le ipoteche straniere attraverso l'USPA e con una politica clientelare che ha come corrispettivo l'assenza dei controlli, della vigilanza su amministrazioni così complesse e delicate.

È in questo ambito di una amministrazione deteriorata profondamente, di una frantumazione corporativa, che si facilita la formazione di caste incontrollate; ed è in questo ambiente che queste caste possono assumere una funzione reazionaria ed anche eversiva in determinati momenti di scontro politico e sociale particolarmente aspro e teso, come era quello del 1964.

Che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi, nel 1964? Non starò a ripetere quello che è stato ampiamente descritto nella nostra relazione di minoranza. Ci è stato rimproverato, onorevole Presidente, di aver presentato una relazione di minoranza, ci è stato detto, qualche volta, che forse sarebbe stato meglio redigere un documento unificato. Forse, questo sarebbe stato anche possibile per quanto riguardava la ricostruzione dei fatti; ma le valutazioni erano talmente divergenti che ovviamente avrebbe influito su quella stessa ricostruzione. Abbiamo già detto che i fatti che dal generale De Lorenzo sono stati ispirati, organizzati e predisposti, sono stati accertati con ampiezza di particolari dalla Commissione, al di là di queste diverse valutazioni; ed abbiamo detto che è stato confermato tutto ciò che era emerso già prima sulla stampa, nei dibattiti parlamentari, nelle relazioni delle commissioni amministrative. Si è avuta non solo questa conferma, ma anche la documentazione e l'acquisizione di fatti nuovi e di particolari che rendono il quadro più preciso ed impressionante, e che soprattutto — ed in questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Scalfari — smontano il tentativo riduttivo sul terreno delle finalità.

Così è per il « piano Solo ». Certo, si è accertato che questo piano esisteva, si è detto che cos'era, come era nato, cosa doveva significare, quali obiettivi poteva avere; però la relazione di maggioranza, al pari della relazione della commissione Lombardi, pur affer-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

mandone la illegittimità, tende a porre come finalità l'eccesso di zelo, uno zelo di tutela dell'ordine pubblico, e cerca di sminuirne la portata affermando anch'essa che si trattava di un piano inidoneo. La stessa cosa si afferma per quanto riguarda le liste. Certo, si abbandona la tesi dell'aggiornamento, una delle tesi famose sostenuta nel primo dei processi De Lorenzo-*L'Espresso*, in cui gli ufficiali chiamati a testimoniare affermavano: « Ma per carità, le liste le abbiamo date solo perché fossero aggiornate, per farvi scrivere nome, cognome e indirizzo; nient'altro che questo ». Questa tesi è crollata, perché sarebbe stato assurdo, ovviamente, sostenere che tutte le volte che bisogna aggiornare si debba anche stabilire in che modo procedere agli arresti. Questa tesi, dicevo, è crollata, ed è emerso qualcosa di completamente diverso: il « piano Solo » non era un piccolo piano, una esercitazione, come si era detto, uno studio, bensì un piano autentico, redatto nei minimi particolari, con un obiettivo chiaramente offensivo. L'onorevole Scalfari ha fatto bene a ricordare l'importanza del termine « occupazione », che è riportato in due dei documenti del « piano Solo » ed in un documento successivamente acquisito, redatto dal colonnello Mingarelli, in cui si parla in modo preciso di occupazione. Ma se ancora qualche dubbio può sussistere in proposito, c'è un caso che risolve in modo definitivo il dilemma occupazione-presidio, quello della RAI-TV: non ci si limita a dire che si occupa la RAI, ma si preparano degli specialisti che debbono sostituire il personale tecnico dell'ente, evidentemente con ben altri compiti. Non si tratta, quindi, di tutela.

SCALFARI. Da dove risulta, questo ?

SPAGNOLI. Questo è scritto nella nostra relazione di minoranza, ed è quanto è stato affermato dal colonnello Palumbo, capo del SIFAR, durante la riunione di Milano.

Onorevoli colleghi, credo che chiunque di voi abbia letto questi atti non possa non essere rimasto esterrefatto dalla deposizione del generale Aurigo, da quanto egli ha detto sulla riunione di Milano, sul proposito di arrestare il prefetto e di passarlo per le armi. Ho detto che il « piano Solo » era redatto nei minimi particolari: onorevoli colleghi, documentatevi su quanto ha detto il generale Civravegna nella riunione di Milano, dove ha affermato addirittura che gli ordini erano quelli di preparare le riserve di acqua e di viveri. Altro che piano di studio, altro che generica predisposizione ! Si prevedeva per-

sino l'approntamento di riserve di acqua e di viveri ! Obiettivi: l'occupazione, gli arresti (con tutte le modalità che sappiamo, e che non è il caso di ripetere), la deportazione. Onorevoli colleghi, la cosa più grave e che maggiormente ha fatto riflettere tutta la Commissione (e di cui vi è ampia traccia, onorevole Alessi, nella relazione di maggioranza) è la questione della collaborazione con il capo di stato maggiore della difesa e con quelli dell'aeronautica e della marina.

ALESSI. Ella, onorevole Spagnoli, è membro della Commissione. Mi permetto di pregarla di leggere meglio la relazione, perché vi troverà una abbondante traccia, anzi, la motivazione di un certo giudizio.

SPAGNOLI. Certo, onorevole Alessi. Le ho dato atto di questo.

ALESSI. Mi era parso ella lamentasse il fatto che non ve ne fosse traccia.

SPAGNOLI. No, onorevole Alessi. Anzi, ho detto che di questo aspetto la relazione di maggioranza si è fatta ampiamente carico, esprimendo giudizi molto severi. Vorrei che questo fosse chiaro.

Badate, onorevoli colleghi: noi immaginiamo che questi capi di stato maggiore siano persone che valutano attentamente le cose e che, dinanzi a certi problemi, assumono atteggiamenti pensosi e riflessivi. Vorrei leggervi il colloquio tra il generale De Lorenzo e il generale Rossi, capo di stato maggiore difesa, la più alta autorità in materia (burocraticamente, al di sotto del ministro).

Il generale Rossi ha riferito alla Commissione sul colloquio intervenuto con il generale De Lorenzo. Ha affermato che questi, nel corso di un incontro che riguardava i bilanci, « mi chiese » (cito testualmente) « se non avevo nulla in contrario ad autorizzarlo a prendere contatti diretti coi capi di stato maggiore della marina e dell'aeronautica, per mettere a punto, per i casi di emergenza, un piano ». Quale ? Quello del Ministero dell'interno ? No, un piano che lui aveva in testa. Riguardante chi ? La sicurezza ? No; determinate persone o determinati mezzi. E il generale Rossi gli diede questa autorizzazione.

Il generale De Lorenzo dà quest'altra versione, del medesimo colloquio, alla commissione Lombardi: « Se ci sarà da intervenire in questa questione e ci saranno persone da fermare, occorrerà portarle altrove ». E ag-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

giunge: « Si parlò della Sardegna ». Al che il generale Rossi avrebbe risposto: « Provedi tu ». Tutto qui. Dopo di che, il generale De Lorenzo va dal generale Remondino, capo di stato maggiore dell'aeronautica, e gli dice: « Ho bisogno di aeroplani ». Remondino gli risponde: « Se ti servono al momento opportuno, dillo; darti gli aerei, che vuoi che sia! Aerei da trasporto ne abbiamo tanti! ». E prima ancora dice: « Avvertimi, te li mando a Linate, basta un preavviso ».

ALESSI. Onorevole Spagnoli, la citazione contenuta nella relazione di minoranza è esatta, però non è completa. Il generale Remondino aggiunge: « Sempre che venga la disposizione dello stato maggiore della difesa ».

SPAGNOLI. Onorevole Alessi, io ho riportato non la deposizione resa alla nostra Commissione, ma la deposizione resa alla commissione Lombardi in un ambito molto più ristretto, e trascritta nei nastri che noi abbiamo tradotto. Ecco perché, a mio avviso, ha un valore di genuinità molto più rilevante e indicativo. *(Interruzione del deputato Alessi)*. Questo, per dire come sono andate le cose.

Per quanto riguarda il problema delle liste, onorevole Alessi, mi consenta di esprimere il più vivo rammarico, perché su questa vicenda davvero avremmo voluto da parte della maggioranza ed in modo particolare — lo diciamo con molta franchezza — da parte dei compagni socialisti un atteggiamento più coraggioso, quale i nostri compagni socialisti non hanno avuto.

Insomma, le liste ci sono state negate, signor Presidente. Si è detto che queste liste non si potevano dare perché erano segrete. Il che, fra l'altro, fa sorgere grossi problemi, perché se sono segrete vuol dire che sono ancora in vita, e se sono in vita vuol dire che ci sono ancora quei nomi che c'erano allora. Però, siamo riusciti a sapere quattro nomi, quattro nomi soltanto. E questi nomi, secondo tutti quelli che hanno depresso, avrebbero dovuto essere, al pari degli altri, dei nomi di sabotatori, di spie, di terroristi, di dinamitardi, di gente dell'OAS. E i quattro nomi che abbiamo saputo, signor Presidente — e questo ci spiace davvero — sono stati quelli dell'onorevole Alcide Malagugini, del senatore Alberganti, del compagno Clodoveo Bonazzi, segretario di federazione del partito socialista italiano, e del generale Zani. *(Interruzione del deputato Buffone)*.

Onorevole Buffone, il generale Zinza, parlando di un uomo con la barba bianca che era deceduto, lo ha identificato con l'onorevole Alcide Malagugini; e quando voi, nella relazione di maggioranza, affermate che poteva trattarsi di omonimia, dite una cosa di cui neppure voi potete essere convinti. È assurdo pensare ad un Malagugini, con la barba bianca, che nel 1967 era deceduto da un anno...

TEDESCHI. E che si chiamava Alcide.

SPAGNOLI. ... e affermare che si tratta di omonimia!

Questi sono i quattro nomi che sono emersi, onorevole Presidente. E noi ci rifiutiamo di credere, nel modo più assoluto, che gli altri nomi contenuti nelle liste fossero nomi di persone di diversa qualificazione. Non si può, quindi, su questo punto giocare con la verità.

Io ricordo l'intervento dell'onorevole Piccoli nel corso del dibattito svoltosi nel 1968. L'onorevole Piccoli disse allora che sarebbe stata una grande sciagura per il nostro paese se quello che dicevano le opposizioni fosse stato vero; se cioè fossero stati inclusi nelle liste i nomi di uomini politici, che solo in quanto uomini politici erano quelli che dovevano essere arrestati. E chiese, l'onorevole Piccoli, in quel dibattito, rispondendo al compagno Amendola, che si facesse la più ampia luce su questo episodio, per la gravità che esso rivestiva. La luce non si è fatta perché non la si è voluta fare, perché non ci sono state le liste. Ma uno spiraglio lo abbiamo aperto, signor Presidente; uno spiraglio, a fatica, strappando — direi — a volte pezzo per pezzo le informazioni, l'abbiamo aperto. E sono emersi questi quattro nomi. Ma non solo questi nomi. Ci sono state le dichiarazioni di tutti gli ufficiali che hanno detto: erano quasi tutti esponenti del PCI, erano sindacalisti, erano esponenti del PCI e del PSI, erano estremisti appartenenti all'apparato del PCI.

Ci sono sette dichiarazioni, signor Presidente. Contate. E che cosa ci si viene a dire oggi! Che si trattava di terroristi, di sabotatori. Se per terroristi e per sabotatori — lo disse già il compagno Amendola nel corso dell'ultimo dibattito — si vogliono intendere uomini che hanno partecipato alla Resistenza e che durante la Resistenza hanno usato la dinamite per sabotare i tedeschi, questo è un titolo d'onore per noi. Ma il fatto che questi uomini — Alcide Malagugini, Bonazzi, il generale Zani, Alberganti — dovessero essere presi in quella notte al pari di tanti altri nostri compagni, e che non si abbia il coraggio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

di dire che queste cose sono vere, tutto questo è profondamente ingiusto, onorevoli colleghi della maggioranza. E la nostra riprovazione, compagni socialisti, riguarda anche voi. C'erano anche due uomini della vostra parte. Clodoveo Bonazzi era segretario di una federazione del vostro partito; Malagugini è appartenuto al PSI.

SCALFARI. Ma noi abbiamo detto proprio queste cose.

SPAGNOLI. Certo. Ma mi consentirà questa critica accorata, onorevole Scalfari, perché avremmo voluto che su questo punto ci fosse stata una posizione più decisa e più coraggiosa.

SCALFARI. Ma mi pare di averla presa. E non è solo la mia posizione, perché ho parlato a nome del mio gruppo.

SPAGNOLI. Io mi auguro, onorevole Scalfari, che dopo avere udito la sua voce noi possiamo vedere una deliberazione conseguente con tutto questo discorso.

E a questo punto che si pone il problema della responsabilità politica per i fatti del 1964. E a questo proposito che le rivolgo una critica, onorevole Scalfari, perché la vostra mozione si limita, puramente e semplicemente, alla questione De Lorenzo. Non affronta la questione delle responsabilità politiche: si parla di De Lorenzo, degli ufficiali e basta. No, non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo anche perché tutto questo richiede un esame critico, e, direi un'autocritica. Se tutto questo è potuto avvenire è perché vi sono state carenze, difetti gravi, debolezze e non soltanto normative. Ma se di queste cose non si vuole parlare, è perché si vuole lasciare tutto com'è, tutto com'è stato, adottando solo rimedi superficiali e limitati, senza cercare di comprendere perché determinati fatti si siano verificati, senza comprendere che queste vicende nascono da un determinato quadro politico, da una certa gestione dello Stato, da tentazioni che sorgono in settori politici e dello stesso partito di maggioranza, allorché la spinta al moderatismo si trasforma in aperta vocazione reazionaria; nascono dal tipo di alleanze militari e dagli intrighi che ne derivano; nascono dal tipo di politica attuato nei confronti di settori dell'apparato dello Stato e delle forze militari.

Ma a parte queste responsabilità più dirette che occorre rilevare, non solo per esprimere un giudizio sui fatti del 1964, ma perché

pongono problemi che da allora sono rimasti aperti, creando situazioni ancora oggi presenti non solo nella loro illegittimità, ma anche nella loro pericolosità. E non si può non ritornare al problema delle liste. Noi chiediamo che sia posta fine a questo sistema, che finisca la schedatura di massa, che si ponga termine al fatto che un cittadino, un lavoratore, debba essere schedato solo perché è comunista o socialista. Non è da questa parte, onorevoli colleghi, che si attenda alla Repubblica. Si colpisca e si indaghi là dove matura la vera eversione, là dove nascono e si progettano i piani per i colpi di mano, dove si fabbricano le stragi di Stato, dove si costruiscono le provocazioni, dove si organizzano gli attacchi ai consigli regionali e alle sedi dei partiti, dove si complotta per l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, dove si finanzia, si appoggia e si sostiene tutto questo. L'indagine sul SIFAR deve porre fine una volta per tutte alle schedature di massa, deve porre fine alla questione dell'USPA, deve porre fine a quella cosa assurda denunciata qui l'altro giorno dall'onorevole Boldrini, cioè al fatto che i militari vengano bollati con la sigla OS, orientato a sinistra, per poterne disporre in un modo discriminato.

Vi è ancora, onorevoli colleghi, un fatto la cui gravità ha inciso fortemente su queste vicende. Mi riferisco alla circolare Vicari del 1961 che è stata l'ispiratrice del « piano Solo ». Con questa circolare, a firma del solo capo della polizia, si dava ai prefetti di alcune città d'Italia la possibilità di arrestare persone e, sostanzialmente, di sospendere le libertà costituzionali, in presenza di determinate situazioni e a semplice ordine del ministro dell'interno. Noi sappiamo che il ministro Taviani, dinanzi a un fatto di questo genere, ha sostenuto che la circolare Vicari non poteva operare di per sé, anche se c'era scritto che doveva scattare un ordine del ministro dell'interno, ma che occorreva un decreto-legge, a norma dell'articolo 77 della Costituzione. E con questo l'onorevole Taviani credeva di essersi messo la coscienza a posto con la legge e con il Parlamento. Ciò non è vero. E non solo non è vero, è illegittimo e pericoloso. Noi ricordiamo la discussione al Senato sul testo unico di pubblica sicurezza che era stato presentato dal Governo di centro-sinistra. In questo testo unico di pubblica sicurezza era stata inserita una norma che prevedeva la possibilità di proclamare lo stato di emergenza con decreto-legge. Noi ricordiamo quale sia stata la protesta sollevata non solo dai settori del-

L'opposizione di sinistra, ma anche dall'ambito stesso della maggioranza, e ricordiamo che questa norma non passò. Fu lo stesso Governo che si rese conto che non poteva passare, e quindi la modificò nel senso che con decreto-legge poteva essere proclamato lo stato di emergenza solo a seguito di calamità naturali. Pochi mesi dopo che il Senato aveva approvato questa norma, modificata in tal senso, l'onorevole Taviani al processo De Lorenzo-*L'Espresso* sostenne la tesi che la circolare Vicari, che riguardava la proclamazione di un vero e proprio stato di emergenza prevedendo arresti in massa, occupazione di sedi e la sospensione di libertà costituzionali, poteva diventare esecutiva mediante un decreto-legge.

Onorevoli colleghi non v'è chi non veda la gravità di tutto questo: esiste ancora la circolare Vicari? Questa è una domanda che io rivolgo al Presidente del Consiglio. Questo fatto assume aspetti di una gravità eccezionale. Pensate davvero ancora oggi che sia sufficiente un decreto-legge del Governo per fare arrestare centinaia di persone, per occupare sedi di partiti e di giornali? È ancora in vigore — ripeto — questa circolare? Noi dobbiamo avere una risposta precisa in proposito, perché pensiamo che non sia assolutamente possibile che un capo della polizia, un ministro, un Presidente del Consiglio, il Governo possano sospendere, annullare o in qualche modo attentare alle libertà costituzionali. È un potere che mai, nemmeno in casi di emergenza, il Governo si può assumere. E non si può pensare che poi il Parlamento possa convertire in legge questo decreto-legge; magari i membri del Parlamento sarebbero arrestati, almeno una parte di essi, come doveva avvenire nel 1964.

Il discorso si allarga ed investe problemi di carattere più generale, che trovano un riscontro immediato con la situazione attuale. Desidero, onorevoli colleghi, riferirmi a due circostanze che sono state tenute abbastanza nascoste nel corso di questa vicenda. La prima riguarda l'incontro del direttorio della democrazia cristiana con il generale De Lorenzo. Voi sapete che su questa vicenda prima della costituzione della Commissione d'inchiesta vi erano stati molti commenti ed erano state fatte molte illazioni, ma nessuno di coloro che avevano partecipato a questo incontro lo aveva, in sostanza, espressamente riconosciuto ed ammesso. Il fatto, invece, è emerso nel corso della nostra indagine, ed esso è grave non solo per le modalità singolari in cui esso avvenne, ma per il fatto che il generale De Lorenzo venne

chiamato a riferire a persone che non avevano alcuna responsabilità di governo, in assenza dei responsabili dei dicasteri degli interni e della difesa, e senza nemmeno la presenza di quei colleghi di Governo socialisti, socialdemocratici e repubblicani che ancora in quel momento, anche se dimissionari, condividevano le responsabilità dello stesso Governo. Ancora più grave è il fatto che questo incontro avvenne nel momento più acuto della crisi, momento nel quale venne a stabilirsi un rapporto, in una singolare situazione di clandestinità, tra un gruppo di uomini politici (uno solo con responsabilità di Governo) e un generale che aveva pronto un piano per colpire le forze di sinistra. In questo incontro, al di fuori di ogni sede istituzionale, furono assunte delle decisioni, furono determinati e consolidati certi indirizzi.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che, qualunque sia stata la giustificazione che si è voluto dare a questa vicenda, essa rappresenta l'assunzione di funzioni di regime da parte dei dirigenti della democrazia cristiana ai quali, in quel momento, lo Stato apparve come una cosa propria e gli apparati dello Stato stesso come dei supporti di proprie scelte politiche. Ricordiamo, onorevoli colleghi, che allora le trattative per la formazione del governo erano interrotte, e che la democrazia cristiana aveva deciso per lo scioglimento delle Camere e per la formazione di un governo monocolore che indicasse le elezioni. Una decisione propria; ed in relazione a questa decisione propria si chiama il generale De Lorenzo, di cui certo non si poteva non conoscere tutta l'attività nella preparazione di determinate misure (anche se forse non se ne conosceva la gravità), e si apre con lo stesso un colloquio sui problemi dell'ordine pubblico in caso di scioglimento delle Camere, in caso di reazione da parte dei partiti popolari, in presenza di un governo che avesse ottenuto il supporto della destra, perché soltanto la destra glielo poteva dare, di un governo che quindi avesse avuto le stesse caratteristiche del Governo Tambroni.

Ci è stato detto che tutto questo era in relazione ad una misura di discrezione. Ma la singolarità di questa vicenda è davvero grande.

Onorevole Zaccagnini, ella con molta franchezza ha detto di aver saputo soltanto dalla Commissione che l'incontro era avvenuto nella casa del senatore Morlino; l'ha saputo, cioè, sei anni dopo. Tutti sono andati a quella riunione accompagnati, e il generale De Lorenzo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

fu accompagnato dal comandante Cossetto. Non gli si disse di andare alla casa del senatore Morlino dandogli l'indirizzo: doveva essere accompagnato. E così per tutti. Quindi nessuno sapeva dove si sarebbe recato.

Non solo, ma il senatore Morlino, che era il padrone di casa e si trovava tra tutti questi suoi colleghi di partito, non fece neanche gli onori di casa, non salutò Rumor, né Gava, né Zaccagnini. Rimase dietro la porta.

AMENDOLA. I vecchi tempi della illegalità! Nel 1944 facemmo una riunione a casa di Scelba, e lui non c'era!

SPAGNOLI. Della riunione furono promotori Segni e Rumor; il generale De Lorenzo ha infatti affermato che l'incontro gli era stato preannunciato dal Presidente della Repubblica in un colloquio del 15 luglio e che lo stesso Presidente del Consiglio gli aveva telefonato la mattina successiva; poi gli aveva telefonato anche l'onorevole Rumor, il quale gli avrebbe detto: « Lo sa che lei deve venire qui da noi? ».

AMENDOLA. Da noi!

SPAGNOLI. Non si parli della discrezione, onorevoli colleghi, questa è una presa in giro! Cosa c'entra la discrezione? E non si parli neanche del fatto che si doveva discutere dell'ordine pubblico!

Avevate il ministro dell'interno, l'onorevole Taviani. Non potevate chiedere all'onorevole Taviani quale era la situazione dell'ordine pubblico? Non poteva essere l'onorevole Taviani ad assumere informazioni da De Lorenzo o da Vicari?

No! L'onorevole Taviani non viene neanche invitato, e neppure viene invitato l'onorevole Andreotti il quale, come ministro della difesa, aveva certamente più titolo di essere presente a una riunione di quel genere di quanto non ne avesse — me lo consenta — l'onorevole Zaccagnini.

Ecco dunque l'incontro clandestino, nel momento in cui, fra l'altro, è pronta l'operazione del "piano Solo", che si pone in tutta la sua gravità per il ruolo ed il significato politico assunto in questa vicenda.

Comunque siano andate le cose, ciò che è certo è che di questo incontro, di cui certo non siamo riusciti a conoscere più di quel poco che ci è stato detto, il risultato fu questo: tre ore dopo, quella che era una trattativa interrotta da tre giorni riprende immediatamente e la crisi si risolve! E l'onorevole

Nenni scriverà tre giorni dopo che la Repubblica aveva corso un gravissimo pericolo, a paragone del quale l'episodio Tambroni poteva considerarsi una ben pallida vicenda.

Circa i modi con i quali è stata condotta tutta la vicenda, siamo nel campo delle ipotesi.

SCALFARI. È la quarta variante.

SPAGNOLI. L'unica cosa che abbiamo asodato di certo è che il peso di questa trama ordita ai danni della Repubblica esercitò il suo ruolo. E se certe tentazioni, che forse erano nate nel seno stesso della democrazia cristiana, dalla stessa democrazia cristiana furono respinte; se prevalsero coloro che vollero trovare una soluzione con le altre forze politiche, rinunciando, in buona o in cattiva fede, alla carta del pericolo dell'avventura, resta il fatto che le sorti del paese venivano rimesse, nella sostanza, alla decisione di un ristretto numero di persone, senza neppure responsabilità di Governo, al di fuori degli organi istituzionali.

Ecco la concezione di regime, signor Presidente, per cui si passa sopra le istituzioni, ecco le crisi che nascono fuori del Parlamento e che fuori del Parlamento si conducono, l'atmosfera torbida che si crea, i giochi ed i ricatti sottili: tutto ciò induce a meditare a fondo su queste vicende, proprio perché esse contengono elementi che di volta in volta si riproducono nella società italiana, con atti reazionari che acquistano virulenza ogniqualvolta la classe operaia realizza un passo avanti e lo scontro di classe si faccia più acuto; e che fanno leva, ora sulle forze eversive e sulla complicità dell'apparato dello Stato, ora sulle ambizioni di caste formatesi in determinati settori. Il sostegno maggiore che essi effettivamente ricevono è quello che promana dalle incertezze ed ambiguità, dalle manovre che germinano nello stesso partito di maggioranza relativa, dalle stesse tentazioni reazionarie che, in alcuni settori di esso, sono pur sempre presenti.

Qui si apre un discorso in relazione alle nostre istituzioni democratiche, in rapporto con determinati settori dell'apparato dello Stato, segnatamente con le forze armate e la polizia. E si apre il discorso di grande delicatezza, signor Presidente, relativo al ruolo svolto dall'allora Capo dello Stato, onorevole Segni, in tutta questa vicenda. Vi è innanzitutto la gravità (lo diciamo in tutta franchezza, pur nel rispetto di un personaggio che è stato così gravemente colpito) della vicenda dei microfoni, a prescindere dall'anno della

loro installazione. Ci dispiace veramente che, in merito a tale vicenda, si sia tentato di sorvolare da parte di una certa stampa, allo scopo di mettere la sordina su un episodio che invece deve essere acquisito al Parlamento e all'opinione pubblica.

Si è discusso sul fatto che tali microfoni siano stati installati nel 1963 o nel 1964; è certo che nel 1963, onorevole Presidente del Consiglio, i microfoni furono installati al Quirinale nel momento dei colloqui relativi alla crisi di Governo, al termine della quale sarebbero stati tolti. Questo dato è acquisito in base ad un univoco complesso di deposizioni, da quella del generale De Lorenzo, che ha ricevuto la rivelazione da parte del colonnello Bianchi del SIFAR, a quelle del tenente colonnello Guerrazzi, capo dell'ufficio tecnico del SIFAR, che fu colui che installò l'impianto e lo tolse, del dottor Brusco, capo dell'ufficio stampa del Presidente della Repubblica, del comandante Cossetto, sia pure dopo reticenze e perplessità varie.

La cosa più grave, onorevole Presidente del Consiglio, non è tanto e solo il fatto che tali microfoni siano stati installati, bensì che sia stata affidata al SIFAR la traduzione delle bobine contenenti colloqui estremamente riservati tra il Presidente della Repubblica e le personalità del mondo politico che erano state consultate in occasione della crisi di Governo. Sono convinto e lo sono anche i commissari dell'opposizione di sinistra, che questi fatti non siano avvenuti solamente nel 1963; il generale De Lorenzo, nella sua qualità di comandante del SIFAR, ha affermato purtroppo che anche nel corso della precedente Presidenza della Repubblica i microfoni erano stati installati al Quirinale. Siamo convinti che detti microfoni vi fossero anche nel 1964, e abbiamo cercato di dare la nostra spiegazione logica di questo fatto nella nostra relazione di minoranza. Comunque sia, quand'anche il fatto si riferisse solamente al 1963, è certo che si tratta di un fatto grave, che solleva preoccupazioni serie ed inquietudini che abbiamo ritenuto di sottolineare nella nostra relazione di minoranza e che certo non possono sfuggire all'attenzione di tutti quanti, per il fatto inquietante che, come disse l'onorevole La Malfa, si era superato un limite di correttezza.

Non è soltanto questo aspetto che ci interessa; vi è l'altro che riguarda un tipo di rapporto che si era instaurato tra il capo dello Stato e le forze armate, per cui vi era non solo un rapporto di grande frequenza tra il

capo dello Stato, il generale De Lorenzo, non solo vi era la « linea calda » che univa la Presidenza della Repubblica con l'ufficio del generale De Lorenzo, non solo il generale De Lorenzo sottopose il piano della difesa del Quirinale all'attenzione del Capo dello Stato (sono aspetti di non grande rilievo); ma abbiamo ricavato la sensazione netta dall'esame degli elementi emersi nel corso dell'inchiesta che vi fosse una propensione particolare, anche in relazione alla speciale fiducia che il capo dello Stato aveva dell'Arma dei carabinieri, a disporre direttamente, superando i ministri della difesa e dell'interno, delle forze dell'Arma dei carabinieri, e che (questo l'abbiamo tratto da una affermazione fatta dall'onorevole De Lorenzo) da parte del Presidente della Repubblica vi fosse conoscenza perlomeno di alcune delle disposizioni che erano state adottate.

Il problema che soprattutto ci preme, per quanto concerne l'aspetto istituzionale, è che non possiamo ammettere che il fatto che il Capo dello Stato sia il capo delle forze armate debba significare che egli possa disporre delle forze armate. Sia ben chiaro che il Capo dello Stato nella nostra Costituzione è, sì, il capo delle forze armate, ma al fine di assicurare la loro imparzialità; ed egli può disporre soltanto attraverso l'opera di coloro che rispondono al Parlamento, cioè dei ministri dell'interno e della difesa. Questo dice la nostra Costituzione, e noi non possiamo accettare le affermazioni pericolose contenute nella relazione di maggioranza, onorevole Scalfari — e che anche ella, onorevole Bozzi, ebbe molte volte a contestare — per cui da parte del Presidente della Repubblica sarebbe possibile disporre delle forze armate anche in maniera autonoma, al di là di quello che è l'intervento dei ministri competenti della difesa e dell'interno.

È questo un punto di estrema delicatezza, su cui mi stupisco ancora una volta che da parte del rappresentante del gruppo socialista sia stata avallata una tesi che è contenuta nella relazione di maggioranza. Una tesi grave e pericolosa che noi non possiamo accettare, soprattutto in tempi in cui si vengono a fare affermazioni di « presidenzialità », in cui si sostiene l'aumento dei poteri del Presidente della Repubblica. È una tesi che dobbiamo respingere proprio perché va nella direzione che le forze politiche hanno respinto nel momento in cui era stata avanzata da parte dell'onorevole Mauro Ferri una prospettiva di repubblica presidenziale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

TANASSI, *Ministro della difesa*. Che c'entra la proposta dell'onorevole Mauro Ferri? È una proposta di riforma costituzionale.

SPAGNOLI. Il Presidente della nostra Repubblica è il Presidente di una Repubblica parlamentare che fa del Parlamento il centro di tutti i poteri. La delicatezza dei poteri attribuitigli deve sempre avere come punto di riferimento la volontà del Parlamento.

Non possiamo accettare né la teoria del condominio né la teoria che fa disporre in modo autonomo delle forze armate da parte del Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica è irresponsabile, non può disporre se non attraverso chi è responsabile nei confronti del Parlamento. Nessuna concessione, sotto questo aspetto, ritengo debba essere consentita.

Ecco, onorevoli colleghi: noi diciamo tutto ciò perché il nostro intendimento, dopo questo lungo dibattito, dopo l'accertamento della verità (che, diciamo, è soprattutto merito nostro, perché noi più di tutti ci siamo battuti per la Commissione di inchiesta) è quello di ricercare la strada per porre rimedio alle distorsioni, per stroncare i focolai da cui nasce l'infezione eversiva. È un compito che vogliamo condurre avanti nel paese, ma anche nel Parlamento, con tutte le forze democratiche.

Per questo noi non accettiamo che le responsabilità vadano soltanto ai militari. Noi affermiamo che assai grave è la responsabilità di coloro che organizzarono, ispirarono, vollero le misure e le predisposizioni attuate con il « piano Solo »; grave la responsabilità di coloro che lo sostennero e lo appoggiarono. Ma noi non accettiamo la soluzione secondo la quale vi sarebbero soltanto responsabilità di militari e quanto è avvenuto sarebbe da addebitare solo a carenze o a incertezze normative. Certo, esistono le carenze e deficienze normative nel settore specifico dei servizi di sicurezza, come vi sono i guasti che si sono determinati a seguito di una politica fatta in funzione corporativa. Vi è il problema dello organo dal quale debbano dipendere i servizi di sicurezza e a tale riguardo noi abbiamo indicato tale organo nella Presidenza del Consiglio, che deve essere responsabile dinanzi ad una Commissione parlamentare cui sia affidato il compito di stabilire le linee non solo legislative, ma di direzione generale del funzionamento del servizio.

Vi è poi il problema del mantenimento delle caratteristiche unitarie del servizio, cui noi non solo siamo favorevoli, ma che vogliamo

rafforzato, sopprimendo i servizi di informazione delle singole forze armate.

Il discorso sui servizi di sicurezza si deve per altro ampliare all'impegnativo tema della democratizzazione delle forze armate e a quello connesso ai pericoli di formazione di caste, di gruppi di potere, di centri da cui possano partire spinte reazionarie.

Non vi è dubbio che da tutta la vicenda del SIFAR emerga chiaro il modo con cui una politica di frantumazione corporativa, di provvedimenti *ad personam*, di favoritismi clientelari, abbia consentito il formarsi di gruppi e di centri che hanno potuto coagularsi attorno a determinate persone.

Non vi è dubbio che l'immunità, la mancanza di controlli, le eccezioni, le deroghe richieste e mai negate abbiano dato forza a chi ha ritenuto di essere assai più forte del potere politico e di poter avere gli strumenti per ricattarlo.

Tutto questo non è casuale, ma rappresenta il risultato di una politica attuata nei lunghi anni di potere, di una politica che sostanzialmente ha creato e crea disordine e corruzione nelle amministrazioni statali, posizioni di potere e di favoritismo, legami corporativi e clientelari, deleghe ad amministrare settori in cambio di potere politico.

Tutto ciò è stato certamente strumento ed incentivo alla formazione di caste, di corpi separati, ed insieme ostacolo assai grave alla democratizzazione e al controllo da parte del Parlamento.

Ma ciò che è più grave è l'indirizzo antidemocratico e antioperaio che si è consentito germinasse nei corpi di polizia e tra le forze armate. L'inchiesta sul SIFAR ne ha dato esempi clamorosi: basti pensare alle schedature di massa, alle liste in cui vi erano comunisti e socialisti; basti pensare alla circolare Vicari e al « piano Solo »; basti pensare alla ideologia su cui il generale De Lorenzo ebbe ad impostare tutta la sua azione di convincimento nei confronti degli alti comandi delle forze armate: la minaccia della piazza, della sinistra.

È questo il terreno fertile alla germinazione di velleità reazionarie. È questo lo strumento che ha consentito a De Lorenzo di poter respingere le obiezioni che pure gli erano venute da più parti.

Ma questa situazione, onorevoli colleghi, non appartiene al passato. Non vanno dimenticati i rilievi formulati dall'onorevole Scalfari in ordine al fatto che siano stati puniti determinati ufficiali rei soltanto di avere detto la verità sulla vicenda del SIFAR, e siano stati

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

invece promossi uomini che pure avevano responsabilità obiettive in questa vicenda. Vi sono inoltre i casi denunciati dall'onorevole Boldrini, gli « orientati a sinistra » nelle forze armate, lo spirito dell'antiguerriglia, l'intendimento e la preparazione delle forze armate ad intervenire in servizio di ordine pubblico; vi è, infine, lo scandalo della manifestazione di Roma e la politica seguita nei confronti delle associazioni d'arma.

In questo contesto, le risoluzioni che il Governo assumerà in relazione alla vicenda del SIFAR assumono una importanza determinante e decisiva, anche per il quadro politico e per il momento in cui si collocano.

Non vi sono più dubbi, oggi, sul fatto che gravi ed illegittime iniziative siano state assunte nel 1964 e che esse tendessero a colpire a fondo la nostra Costituzione. La Commissione, del resto, ha fatto luce al riguardo.

Grave sciagura per la democrazia, onorevoli colleghi, sarebbe il fatto che dopo tali accertamenti, dopo le cose emerse, tutto dovesse rimanere come prima. Il compagno Amendola, in occasione di un dibattito tenuto all'Istituto Gramsci sui problemi dello Stato subito dopo che era scoppiata la vicenda del SIFAR, affermò che della questione SIFAR si può usare in due modi: o facendo luce e colpendo i responsabili, il che rafforzerebbe la democrazia, o permettendo ai responsabili di salvarsi in ogni modo.

Questo significherebbe colpire la democrazia. Il salvataggio dei responsabili non può avvenire se non attraverso l'affossamento della democrazia. « Questa è l'ora ancora una volta — concludeva il compagno Amendola — di una concorde azione unitaria per la salvezza e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese ». Se si dovesse trarre la consapevolezza che si può tramare impunemente contro la Repubblica e la democrazia e che si possono preparare e predisporre piani eversivi da parte di chi riveste alte responsabilità nello Stato, noi tutti avremmo compiuto un grave atto contro la democrazia. Se tutto dovesse essere limitato, al termine di questa vicenda, a qualche provvedimento nei confronti di De Lorenzo, senza colpire con lui coloro che lo sostennero, pienamente consapevoli del carattere eversivo delle operazioni predisposte, che assunsero un atteggiamento mendace, che non vollero dire la verità; se nel contempo si consentisse il permanere del male già fatto colpendo gli ufficiali democratici che hanno avuto il coraggio di dire la verità, noi non solo inciteremo a lasciare le cose come stanno, ma scoraggeremo le spinte di democratizzazio-

ne nelle forze armate e negli organi di polizia.

Noi chiediamo che, accertati i fatti, si vada fino in fondo nel colpire. E dicendo ciò non intendiamo affatto, sia ben chiaro, assumere alcun atteggiamento che possa apparire ostile nei confronti non solo delle forze armate in generale, ma anche dei carabinieri.

In tutta questa vicenda noi abbiamo sempre distinto l'atteggiamento di taluni alti ufficiali del SIFAR e dell'Arma dei carabinieri dall'atteggiamento della stragrande maggioranza non solo dei carabinieri, ma anche dei loro ufficiali. Abbiamo conosciuto ed apprezzato le perplessità, i dubbi ed i tormenti che essi hanno avuto, anche in quei momenti così cupi delle vicende del 1964; abbiamo compreso anche che la coscienza democratica avrebbe finito con il reagire; abbiamo letto le lamentele di chi affermava di non potere più seguire il proprio compito di controspionaggio per fare un lavoro di cui non capiva assolutamente la ragione.

Noi vogliamo operare netta questa scissione tra chi è fedele alle leggi e alla Repubblica e chi ha ideato ed organizzato un complotto contro la Costituzione. Noi abbiamo voluto impedire le mistificazioni di un processo al SIFAR e all'Arma. Il processo l'abbiamo voluto e lo vogliamo per i generali che hanno voluto le schedature dei 150 mila italiani, che hanno ordinato il « piano Solo » e la distribuzione delle liste, che volevano gli arresti e le deportazioni, che volevano colpire le organizzazioni operaie e di sinistra, e anche per coloro che hanno impedito o voluto impedire pervicacemente l'accertamento della verità.

Noi abbiamo le carte in regola per impedire questa mistificazione. In un recente dibattito, il compagno Ingrao ha detto: « Noi ci siamo rivolti agli operai del nostro paese, anche a quelli che spesso sono stati picchiati e manganellati, e li abbiamo esortati apertamente e pubblicamente a non cadere nella provocazione e nel tentativo di divisione, a rivolgersi anche verso le forze di polizia e in un determinato modo, ad isolare quelli che possono essere eventuali provocatori e mestatori, a trovare infine una saldatura con le istituzioni repubblicane e con gli interessi fondamentali della nostra Repubblica ».

Respingiamo fermamente i tentativi di coloro che sperano di aprire un solco tra il popolo e le forze armate e le forze di polizia. Ed è per questo che noi vogliamo la democratizzazione, è per questo che a maggior ragione noi chiediamo fermezza e severità con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

tro chi ha nociuto al prestigio dell'Arma dei carabinieri e delle forze armate, pensando di potersene servire contro le istituzioni democratiche; una fermezza che avrebbe già dovuto esserci, onorevoli colleghi, appena conosciuto l'esito dell'inchiesta, e che non vi è ancora stata.

Ma la vicenda del SIFAR non pone solo un problema di punizione; pone alle forze politiche e democratiche gravosi, ma indilazionabili problemi che attengono al rafforzamento della democrazia e alla fine di ogni discriminazione. Occorre innanzi tutto con franchezza e con coraggio, al di fuori della solidarietà di partito, affermare le responsabilità di quegli uomini politici che non seppero esercitare i doverosi controlli o che, con iniziative illegittime, come la circolare Vicari, favorirono il determinarsi delle vicende del 1964. Occorre che sia ben chiaro e netto, nelle nostre menti e nella nostra coscienza, che la nostra è una Repubblica parlamentare e che il capo dello Stato è il capo delle forze armate per garantirne l'imparzialità politica e la fedeltà, ma non per disporre se non tramite i ministri. Occorre che sia rovesciata ogni impalcatura di schedature di massa nei confronti dei lavoratori, che siano distrutti i fascicoli e le liste, in cui siano contenuti i nomi di persone solo e perché comunisti e socialisti, che sia smantellata l'USPA. Occorre affermare che le libertà costituzionali non possono essere annullate, cancellate, sospese e colpite per effetto della circolare di un capo della polizia o di un ministro dell'interno. Ma soprattutto si avverte la necessità, onorevoli colleghi, di una politica generale che rafforzi la democrazia e ne ampli le basi nel nostro paese. Noi conosciamo le insidie alla nostra democrazia, sappiamo da quali settori provengono, sappiamo che provengono dall'esterno e dall'interno del nostro paese. Il SIFAR è una di queste vicende e non è né la prima né, purtroppo, l'ultima. Sappiamo che questo discorso è ben presente anche a forze politiche diverse dalla nostra, sappiamo che i tentativi autoritari nascono dalla stessa struttura della società divisa in classi e sappiamo che la salvezza della democrazia è rimessa in ultima analisi alla lotta e alla presenza attiva delle masse. Ma è nostro compito di forze politiche democratiche impegnarci a fondo per allargare, per ampliare la democrazia in tutti i suoi aspetti e, in primo luogo, nelle sue basi sociali ed economiche. Per questo compito noi comunisti, onorevoli colleghi, siamo disponibili; abbiamo dato sempre e diamo il nostro contributo per andare avanti sulla grande via

che ci è stata indicata nella Costituzione repubblicana della Resistenza e dell'antifascismo, i tre grandi pilastri della nuova storia d'Italia, creati e vivificati dall'apporto di uno schieramento di forze comuniste, socialiste e cattoliche democratiche alle quali, nel nome di questi valori, chiediamo di trarre dalla vicenda del SIFAR tutti gli insegnamenti che la difesa della democrazia ci impone di trarre e che la nostra mozione ha voluto indicare al Parlamento e al paese. Se ciò avremo fatto, signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda del SIFAR non apparterrà solo alla storia e i volumi della Commissione di inchiesta non si limiteranno ad arricchire gli archivi della Camera, ma costituiranno un continuo stimolo ed insegnamento per un impegno costante alla difesa della democrazia, che per noi comunisti è condizione essenziale e presupposto per l'avanzata delle classi lavoratrici al socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Ricordo agli onorevoli colleghi la necessità di attenersi, per la lettura dei discorsi, ai termini inderogabili previsti dall'articolo 39, comma 4, del nuovo regolamento.

Annunzio di un disegno di legge.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Martedì 4 maggio 1971, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Scalfari (1-00117); Ingrao (1-00120); Bozzi (1-00138) e delle interpellanze Niccolai Giuseppe (2-00663); Orlandi (2-00669) sulle risultanze delle indagini svolte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi della primavera-estate 1964.*

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge: 3232, 3233, 3234, 3235, 3236, 3267, 3268, 3269, 3270, 3271, 3272, 3273, 3294.

3. — Discussione del disegno di legge costituzionale: 1993 e della proposta di legge costituzionale: 1258.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

Mercoledì 5 maggio 1971, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Liguria (*Approvato dal Senato*) (3232);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto (*Approvato dal Senato*) (3233);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia-Romagna (*Approvato dal Senato*) (3234);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Puglia (*Approvato dal Senato*) (3235);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Campania (*Approvato dal Senato*) (3236);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Toscana (*Approvato dal Senato*) (3267);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Piemonte (*Approvato dal Senato*) (3268);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Marche (*Approvato dal Senato*) (3269);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Molise (*Approvato dal Senato*) (3270);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lazio (*Approvato dal Senato*) (3271);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Umbria (*Approvato dal Senato*) (3272);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Basilicata (*Approvato dal Senato*) (3273);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Lombardia (*Approvato dal Senato*) (3294);

— *Relatore:* Bressani.

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore*: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in quale modo, per la materia e gli istituti di loro competenza, venga effettuato il controllo sugli enti bancari per quanto attiene il rispetto delle leggi e dei contratti relativamente a lavoro festivo, lavoro straordinario e qualifiche del personale;

se è a loro conoscenza che, dopo le denunce effettuate in passato ed oggetto di altre interrogazioni da parte dell'interrogante, i sindacati dei lavoratori si sono visti costretti a fare nuove segnalazioni all'ispettorato del lavoro di Roma, per ripetute violazioni delle leggi e dei contratti, quali quelle di cui alle lettere 4 aprile, 5 e 26 giugno 1970, del 16 luglio, del 10 settembre e 28 ottobre dello stesso anno, del 18 e del 23 gennaio 1971 riguardanti Banca nazionale del lavoro, Cassa di risparmio di Roma, Banca commerciale italiana, Monte dei Paschi di Siena (Roma), Ente autonomo gestione aziende termali, ecc.;

a quali conclusioni siano giunti i funzionari del servizio ispettivo del Ministero del

lavoro e quali misure si intendano adottare dal Ministero delle partecipazioni statali per far cessare le violazioni di legge in altre occasioni accertate e di recente nuovamente denunciate, e soprattutto per adeguare gli organici dei vari istituti bancari. (5-00001)

ROMEO. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per conoscere se non ritenga opportuno:

a) prendere iniziativa per la costituzione di un ufficio nazionale diretto ad agevolare il collocamento nel territorio della Comunità europea dei lavoratori italiani, i quali, allo stato attuale, emigrano senza alcuno indirizzo che agevoli la loro occupazione nei paesi dove si trasferiscono in ricerca di lavoro;

b) prendere iniziativa presso la Comunità europea per assicurare uguaglianza di condizioni d'impiego, anche nel campo assicurativo e previdenziale, senza discriminazione alcuna, per i lavoratori italiani che svolgono la loro attività nel territorio dei paesi membri della Comunità europea;

c) prendere iniziativa presso i governi dei paesi non appartenenti alla Comunità europea, e particolarmente presso il governo svizzero perché i lavoratori italiani non continuino ad essere assoggettati a fittizie interruzioni di occupazione che hanno la finalità di non far godere i diritti derivanti da un rapporto di lavoro effettivamente continuativo. (5-00002)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente ed opportuno adottare le iniziative del caso affinché venga riconosciuto, ai fini giuridici, il servizio prestato nei *pre, inter* e doposcuola presso le classi parificate speciali (minorati dell'udito, ecc.).

Ciò viene richiesto non soltanto per garantire alle insegnanti, addette alle predette attività, l'assegnazione di un punteggio utile nell'espletamento dei concorsi magistrali, ma soprattutto allo scopo di consentire il reperimento, oggi molto difficoltoso, delle stesse insegnanti nelle classi parificate speciali.

(4-17617)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'Interno.* — Per chiedere che siano date precise disposizioni affinché il titolo di « orfano di guerra » sia riconosciuto, ai sensi della precisa dizione dell'articolo 4 della legge 13 marzo 1958, n. 365, anche a coloro che fossero maggiorenni di età all'atto del decesso di uno dei genitori.

Agli orfani non minorenni non sarà concessa l'assistenza così come prescrive l'articolo 5 di detta legge, ma i benefici e l'onore che spetta ad un orfano di guerra non possono essere tolti a chi ha pur sempre perduto uno dei genitori nella generosa offerta della vita a difesa della patria.

(4-17618)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'Interno.* — Per chiedere che si diano disposizioni ai commissari governativi perché controllino le eventuali violazioni dell'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, in merito alla assunzione di personale da parte delle regioni.

Infatti si lamenta da più parti che, onde beneficiare del primo comma di detto articolo, cittadini non alle dipendenze di amministrazioni pubbliche, vengano assunti da dette amministrazioni con delibere di comodo per essere poi immediatamente comandati alle regioni, violando la volontà del legislatore che era quella di contenere le spese delle regioni e non aumentare le schiere della burocrazia.

Tutto questo — se vero — aumenterebbe il discredito verso il regime democratico e avvalorerebbe le critiche contro l'istituto regionale.

(4-17619)

POCHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'ENEL, per l'adduzione di energia elettrica al cementificio UNICEM (FIAT), sito nel comune di Guidonia Monte Celio, ha presentato un primo progetto che prevedeva l'attraversamento di 90 piccole proprietà coltivatrici, senza tener conto del danno che i lavori e le servitù avrebbero provocato a dette piccole imprese e che, successivamente, a seguito dell'intervento del comune, che indicava altre soluzioni non implicanti il predetto attraversamento l'ENEL presentava un progetto di variante sulla base del quale non più 90 ma ben 120 piccole proprietà verrebbero coinvolte;

se è ammissibile che l'Ente nazionale per l'energia elettrica minacci la procedura coattiva « per ragioni di pubblica utilità » — come sembra aver fatto — quando l'utente è una azienda privata e quando sono possibili altre soluzioni tecniche, che, sembra, vengono scartate perché implicherebbero l'attraversamento di grosse proprietà site nel comune di Roma ed in quello di Guidonia Monte Celio e maggiori spese per il monopolio FIAT;

si chiede, inoltre, di conoscere che interventi intendano fare a salvaguardia degli interessi dei piccoli proprietari di Mentana i Ministri cui la presente è rivolta ed in particolare il Ministro dell'agricoltura. (4-17620)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando sarà corrisposto ai dipendenti degli ispettorati provinciali dell'alimentazione il compenso per il lavoro straordinario prestato nel corso dell'anno 1970 per conto dell'AIMA. (4-17621)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali nessun intervento è stato finora effettuato nei confronti della funicolare SAFUCE di Napoli, che, opponendo un pregiudiziale rifiuto ad uniformare il proprio regolamento delle promozioni a quello in atto presso le altre funicolari della città ed a definire la interpretazione sull'istituzione dell'agente unico, ha assunto un atteggiamento di sfida anche nei confronti delle autorità centrali e locali, oltre che delle organizzazioni sindacali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

I lavoratori, costretti ad una dura lotta che li vede impegnati da oltre 30 giorni, paventano il pericolo che la lunga interruzione del servizio, provocato dall'assurda posizione dell'azienda, possa pregiudicare ulteriormente la già precaria condizione del materiale rotabile e degli impianti fino a compromettere il servizio stesso.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intendono adottare per riportare la normalità nell'azienda e fugare definitivamente ogni sospetto su presunte protezioni che consentirebbero alla azienda di mantenere una posizione di privilegio a danno dei lavoratori dipendenti.

(4-17622)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali urgenti misure si intendono adottare e quali iniziative promuovere per evitare il danno che si determinerà per le località del Golfo di Napoli, dopo la rinuncia all'espletamento del servizio elicotteristico da parte della società Elivie, affiliata all'Alitalia.

La sconcertante decisione non trova alcuna giustificazione considerato che in appena 3 anni — dal 1967 al 1970 — il numero degli utenti è passato da 6.580 trasportati a ben 77.521 — facendo registrare un incremento del 1178 per cento.

La infondatezza dei « motivi economici » addotti dalla società potrebbe dar luogo alla erronea interpretazione che la decisione sia soltanto un atto di protezione verso le società di navigazione che operano nel golfo.

Il favore incontrato dal servizio di elicotteri, infatti, poteva rappresentare una pericolosa concorrenza, sottraendo notevoli flussi di passeggeri alle linee di navigazione marittima.

Si chiede pertanto di conoscere se insieme al ripristino immediato del servizio di elicotteri non si ritenga promuovere una inchiesta, rendendo pubbliche le risultanze, allo scopo di chiarire le vere ragioni della decisione che peraltro viene attuata proprio all'inizio dell'alta stagione quando cioè maggiore è il numero degli utenti così come più gravi saranno i pregiudizi che potranno derivare al turismo della zona.

(4-17623)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali fra il chilometro 72 ed il chilometro 73 della strada statale n. 129 Macomer-Nuoro non è

ancora ultimato il cavalcavia i cui lavori, iniziati alcuni anni or sono, furono sospesi e mai ripresi;

per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la ripresa ed il completamento dei lavori.

(4-17624)

PISTILLO, MARMUGI, CARDIA, SANDRI, CORGHI, MASCHIELLA e GUIDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza dei numerosi episodi di repressione in atto in Iran, nei confronti di giovani studenti e combattenti democratici che si battono contro il regime antidemocratico e dittatoriale vigente in quel paese, come le recenti quindici fucilazioni di cittadini iraniani dimostrano; dell'opera costante di intimidazione, persecuzione, ricatto che viene posta in atto contro gli studenti iraniani all'estero e, quindi, contro, anche, i numerosi studenti iraniani in Italia, oltre che contro i loro familiari in Iran; del fatto, infine, che a Perugia un gruppo di studenti iraniani è stato incriminato per avere allestito una mostra fotografica e per la distribuzione di una documentazione sulla miseria e il sottosviluppo, oltre che sul regime autoritario ed antidemocratico esistente in Iran; quali iniziative intenda prendere per garantire agli studenti iraniani in Italia l'esercizio di iniziative democratiche, senza il pericolo di essere sottoposti a misure repressive, e quali iniziative nei confronti del governo iraniano, tenuto conto degli indirizzi della nostra politica estera di solidarietà coi popoli che lottano contro regimi antidemocratici e dittatoriali.

(4-17625)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in riferimento all'attentato fascista alla sede del partito comunista italiano di Este (Padova), incendiata e totalmente distrutta nella notte tra l'8 e il 9 aprile 1971, con gravi pericoli per le sovrastanti abitazioni; in riferimento al susseguirsi nella zona dell'estense di simili atti criminosi che trovano alimento da una situazione in cui il Movimento sociale italiano, la CISNAL e gruppi terroristici a queste organizzazioni affiliati, sono protetti e foraggiati dai titolari dell'UTITA (Snia Viscosa) di Este e dagli agrari della zona — come mai a diversi giorni dall'atto criminoso, nonostante le segnalazioni avvenute circa la presenza prima e la fuga precipitosa poi di due persone al momento dell'attacco alla sede del PCI di Este, le indagini dell'arma dei carabinieri di Este non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

abbiano condotto a nessun risultato concreto dopo la effettuazione di alcuni fermi temporanei e di interrogatori non peraltro verbalizzati;

per sapere quali urgenti disposizioni intende dare per la identificazione dei responsabili dell'atto criminoso e per evitare che si ripetano gesti e provocazioni teppistiche che offendono la coscienza democratica dei cittadini tutti. (4-17626)

CORTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni numerosi enti di diritto pubblico quali Casse di risparmio PPLL, Bancoper, Monte Paschi, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca d'Italia ecc. non hanno dato attuazione alla legge n. 336 relativo ai benefici di anzianità per gli ex combattenti.

(4-17627)

GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo non era presente con un suo rappresentante effettivo alla grandiosa annuale manifestazione indetta nei giorni 1 e 2 maggio 1971 a Cuneo dall'Associazione nazionale alpini. E la prima volta, infatti, che nella storia di questa ricorrente celebrazione il Governo, che pur tanti membri tra ministri e sottosegretari annovera, ha creduto di farsi rappresentare dal capo di stato maggiore della difesa la cui presenza ha sì onorato la manifestazione in parola, dal momento che l'alto ufficiale è il massimo esponente delle forze armate, ma è evidente che questa autorità non poteva sostituirsi al potere politico. (4-17628)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'ONIG (Opera nazionale per gli invalidi di guerra), snaturando la sua nobilissima funzione per cui sorse, si è trasformata in un ignobile carrozzone, con una assurda elefantiasi dell'apparato burocratico in Roma, che conta oltre cinquecento unità di personale amministrativo, personale che, in questi ultimi tempi, anziché dedicarsi all'assistenza degli

invalidi, si è buttato in agitazioni interne per rivendicazioni assurde; quali quelle di godere contemporaneamente dei benefici previsti e per i dipendenti dello Stato e per quelli del parastato;

per sapere se sono a conoscenza che da poche centinaia di dipendenti, siamo oggi giunti a più di 1200 tra amministratori, medici, impiegati, in un momento in cui le stesse competenze istituzionali dell'ONIG sono state dimezzate perché trasferite agli uffici provinciali del lavoro;

per sapere se sono a conoscenza che, di contro, l'assistenza agli invalidi di guerra è divenuta sempre più carente, in particolare quella cosiddetta « integrativa » per cure climatiche che, consistendo in convenzioni con alberghi, sfocia spesso in non puliti accordi fra l'apparato burocratico dell'ente e i proprietari degli alberghi, a scapito dell'invalido di guerra, strumento sempre di basse manovre e da parte del personale e del consiglio di amministrazione;

se sono a conoscenza che lo Stato versa a questo ente ben 17 miliardi annui, e che di questi 17 miliardi gran parte non va agli invalidi ma si disperde in mille rivoli, non sempre limpidi;

se sono a conoscenza dell'esistenza, presso il tribunale di Roma, di numerosissime denunce (irregolare assunzione di personale, peculati, sospette corruzioni con case di cure, alberghi, irregolarità varie) presentate dalla guardia di finanza per gravi irregolarità verificatesi nella gestione dell'ente, della cui istruttoria, regolarmente rubricate presso l'ufficio istruttoria di quel tribunale, non si è ancora saputo l'esito;

se intendono, in relazione all'amnistia che avrebbe cancellato tali denunce, riaprire procedimento istruttorio per accertare e perseguire eventuali illeciti successivamente verificatisi, anche in relazione al comportamento degli agitatori e alle violenze e agli abusi verificatisi in questo ultimo periodo da parte degli agitatori e di tutti coloro che, in questi ultimi tempi, servendosi dell'ente, si sono lasciati andare ad azioni intimidatrici, fino a paralizzare ogni attività;

per sapere cosa intendono fare per riportare l'ente alla sua funzione primigenia al servizio degli invalidi, contro l'illegalità e la sopraffazione. (4-17629)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia al corrente del grave disagio suscitato nella città di Sulmona dal continuo e progressivo declassamento del deposito locomotive della stazione di Sulmona (recentemente è stato effettuato il trasferimento dei locomotori elettrici E 636, al deposito di Roma-San Lorenzo);

se sia al corrente altresì delle carenze dell'edilizia abitativa a disposizione delle famiglie dei ferrovieri, della assistenza sanitaria che si svolge soltanto in via indiretta e generica mentre in altre sedi viene fornita l'assistenza diretta e anche specialistica;

per sapere altresì quali provvedimenti intenda adottare per eliminare tale situazione che non si giustifica e dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale.

(3-04738)

« DI PRIMIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere nel dettaglio l'analisi dei costi comparativi per l'installazione del V Centro siderurgico, ivi compresi gli investimenti per le infrastrutture, fra le varie regioni meridionali oggetto dell'attenzione tecnica in sede di selezione dell'ubicazione e in particolare la differenziazione di costo, con l'eventuale incidenza sull'esercizio, dell'ubicazione Gioia-Tauro rispetto a Sant'Eufemia.

« L'interrogante chiede di conoscere le altre motivazioni, al di fuori di quelle suggerite dalle « esigenze » calabresi, manifestatesi successive, fra l'altro, ai tentativi ubicativi in Calabria, per la scelta fatta e se il costo totale dell'investimento aggiuntivo e di quello tecnicamente previsto non avrebbe potuto essere diversamente utilizzato nella stessa Calabria e in particolare nella provincia di Reggio Calabria in altre iniziative di pronto inizio e di più sollecita realizzazione.

« L'interrogante chiede di conoscere infine se non sia fuori del quadro di una seria programmazione e di una selezione degli investimenti, in relazione alle disponibilità finanziarie, il procedere agli investimenti industriali, sia con capitale pubblico sia con capitale privato contrattato, per "pacchetti",

spesso, come per la Sicilia, insufficienti rispetto alle esigenze e in ogni caso non visti in una visione globale degli investimenti nazionali, che sfuggono, naturalmente con tal sistema, alla logica della programmazione con indirizzo meridionalista.

(3-04739)

« GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere se sia esatta la notizia — pubblicata recentemente da alcuni organi di stampa — relativa alla vendita del pacco di maggioranza della società finanziaria OPII da parte del gruppo familiare Bombrini-Parodi alla Italcementi e se sia esatto che dietro a tale operazione si nasconde un'esportazione di capitali all'estero per molti miliardi.

« In base alle predette notizie, le azioni OPII sarebbero infatti state trasferite anzitutto dai membri della famiglia Parodi-Delfino all'Istituto opere di religione e quindi alla società finanziaria estera Randolph (controllata dai Bombrini-Parodi) ad un prezzo estremamente basso; successivamente infine le stesse azioni sarebbero state vendute dalla Randolph all'Italcementi ad un prezzo di circa 30 miliardi di lire, conseguendo in tal modo un trasferimento di capitali all'estero per la differenza tra i due prezzi.

« L'interrogante fa presente l'importanza anche politica oltreché economica dell'operazione in parola, dato che nel portafoglio dell'OPII si trovano: la totalità delle azioni della società Calci e cementi di Segni e un pacco di azioni Snia Viscosa pari al 10 per cento del capitale di quella società.

« Tutto ciò precisato, l'interrogante chiede di conoscere i seguenti elementi di fatto:

1) a chi erano intestate le azioni OPII che sono state vendute alla società estera Randolph;

2) in che data è stata fornita l'autorizzazione del Mincomes e degli organi valutari competenti concernente l'acquisto delle azioni OPII da parte della Randolph;

3) quale introito valutario è stato acquisito dall'ufficio italiano dei cambi in seguito a tale operazione;

4) se sono state già chieste le necessarie autorizzazioni per il ritrasferimento all'estero del capitale investito in seguito alla vendita delle azioni OPII dalla Randolph all'Italcementi e per quale importo.

(3-04740)

« SCALFARI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere quali criteri si intendono seguire nel nominare il Presidente dell'Ente cinema e se la relazione Valenti viene tenuta a base di tale nomina.

(3-04741) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali disposizioni sono state impartite alle forze dell'ordine per fronteggiare l'assalto che la delinquenza va effettuando contro la vita e l'incolumità dei cittadini nel nostro paese ed in particolare nella capitale.

« Si chiedono inoltre notizie sul grave fatto di sangue verificatosi domenica 2 maggio, in pieno giorno sulla via Cristoforo Colombo, a seguito del quale la pubblica opinione è vivamente allarmata e scossa.

« Si chiede infine di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per reprimere con decisione il crescente dilagare di fatti delinquenziali che squalificano il nostro paese.

(3-04742) « FELICI, ALESSI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere quale indirizzo il Governo intenda adottare circa l'assetto della RAI-TV in materia, soprattutto, di assunzione e *status* del personale; e, in particolare, per conoscere se è esatto che la RAI-TV ha, alle proprie dipendenze, specie negli uffici stampa dei Ministeri, o addirittura nei gabinetti dei Ministri, persone non meglio definite che come " consulenti " »;

per sapere, in particolare:

- 1) quale sia lo stato giuridico di tali consulenti;
- 2) chi siano, con nome e cognome, questi consulenti;
- 3) l'ammontare dei loro emolumenti;
- 4) come vengano indicate in bilancio tali elargizioni.

(2-00672) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

MOZIONI

« La Camera,

premesso che i recenti accordi di politica agraria sottoscritti dal nostro Governo a Bruxelles, confermando la logica subordinazione della politica agraria interna a quella comunitaria quale discende dallo spirito e dalla lettera dei trattati istitutivi della CEE, impongono al Governo stesso di svolgere un ruolo essenziale per la creazione, anche attraverso la " strada agricola ", dell'Europa unita;

considerato come il tentativo di eliminare in Italia — con la scusa di colpire una non più esistente " rendita fondiaria " — forme validissime ed insostituibili d'impresa quali sono quelle di natura associativa e che non è possibile togliere a benemeriti imprenditori il diritto di continuare nella loro attività imprenditoriale senza violare fondamentali principi della Costituzione;

preso atto della impossibilità, data, tra l'altro, la precaria condizione del bilancio dello Stato, di porre a carico totale delle pubbliche finanze gli ingenti ed urgenti investimenti che occorre compiere perché l'agricoltura italiana non resti ulteriormente " emarginata " nel quadro dell'economia nazionale ed europea;

tenuto conto che occorre incoraggiare la permanenza sulla terra di selezionate, qualificate e tecnicamente preparate forze di lavoro e le energie imprenditoriali e tecniche di agricoltori in giovane età, invertendo la pericolosa tendenza della senilizzazione e della femminilizzazione in atto nelle nostre campagne;

impegna il Governo,

ad attuare una politica agraria che, in concreto, miri all'elevazione morale e materiale di coloro che lavorano in agricoltura, a qualsiasi livello e senza discriminazioni, basandosi sui seguenti punti:

a) incentivazione di tutte le posizioni imprenditoriali valide, così come previsto dal nostro piano di sviluppo programmatico, e conseguente scoraggiamento di ogni iniziativa volta a mortificare il diritto di proprietà ed il libero esercizio dell'attività imprenditoriale così come configurati nella Costituzione che, pur ponendo limiti di natura sociale all'uno ed all'altro, ne riconosce la legittimità più ampia e piena;

b) mantenimento degli impegni assunti in materia di finanziamento pubblico all'agricoltura con la pronta erogazione dell'ultima

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 MAGGIO 1971

” rata ” di piano verde scaduta il 31 dicembre 1970 e sollecita presentazione al Parlamento dei provvedimenti ultimamente approvati dal Consiglio dei ministri per ulteriori finanziamenti straordinari all'agricoltura in modo che essi possano avere efficacia nel corso del 1971;

c) studio di appropriate modifiche al regime attuale del credito agrario perché esso possa essere il più personalizzato possibile e possa operare a favore degli imprenditori anche quando essi, appartenendo alle benemerite categorie degli affittuari, coloni e mezzadri, non possano offrire agli istituti di credito le richieste garanzie in applicazione di un sistema mantenuto in vita nei confronti del solo credito agrario e del quale è auspicabile l'eliminazione in occasione di una prossima riforma del sistema creditizio;

d) messa in cantiere di un organico piano di edilizia rurale nell'ambito di un rinnovato e moderno quadro di rapporti tra città e campagna che tenga conto non solo delle nuove esigenze residenziali delle popolazioni rurali ma anche del prevedibile decentramento di quelle cittadine e di promettenti movimenti agroturistici che aprano notevoli possibilità di utilizzazione a vaste zone agrarie non più adatte alla agricoltura intensiva;

e) adozione di opportuni e larghi incentivi, che non contrastino con quelli previsti in sede CEE, per lo sfollamento degli anziani dalla terra, tenendo conto non solo della salvaguardia della dignità morale di chi ha speso tutta una vita per l'agricoltura, ma anche delle sue condizioni materiali per l'avvenire;

f) inizio concreto, sulla base degli opportuni studi compiuti dalla direzione dell'alimentazione del Ministero dell'agricoltura e delle indicazioni fornite dalle organizzazioni dei produttori agricoli, di una politica della alimentazione che investa tutto il paese nelle sue varie componenti, cominciando da un'educazione alimentare da impartire ai giovani che frequentano la scuola d'obbligo;

g) incentivazione, attraverso l'utilizzazione della rete televisiva e radiofonica, secondo l'impegno a suo tempo assunto dal Governo in materia davanti al Parlamento, alla propaganda della nostra produzione agricola;

h) prosecuzione, senza soluzioni di continuità del genere di quelle che si sono verificate da due anni a questa parte, più volte responsabilmente denunciate dalla direzione generale delle foreste del Ministero dell'agricoltura e foreste, della politica di difesa della montagna e del suolo, utilizzando l'utile strumento operativo dei consorzi di bonifica;

z) ristrutturazione e potenziamento dell'AIMA da collegarsi a concrete incentivazioni per lo sviluppo delle associazioni dei produttori;

l) immediato studio delle specifiche competenze dell'amministrazione centrale e di quelle delle regioni in fatto di agricoltura nonché dei loro relativi rapporti, in vista dell'aprontamento della emananda legge-quadro, salvaguardando la sopravvivenza del Ministero dell'agricoltura e foreste quale indispensabile centro di coordinazione e propulsione dell'agricoltura.

(1-00140) « BIGNARDI, CASSANDRO, MALAGODI, BOZZI, COTTONE, GIOMO, CAMBA, BONEA, CAPUA, CANTALUPO, FERIOLI, FULCI, PAPA, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BARZINI, BASLINI, BIONDI, CATELLA, DE LORENZO FERRUCCIO, DEMARCHI, DURAND DE LA PENNE, MARZOTTO, MAZZARINO, MONACO, PROTTI, PUCCI DI BARSENTO, QUILLERI, SERRENTINO ».

« La Camera,

considerati i gravi problemi finanziari, direzionali e del personale caratterizzanti la attuale situazione della RAI strettamente connessi alla persistente politica di deformazione della realtà politico-economico-sociale e culturale del paese;

considerata la continua attività censoria su singole trasmissioni che suscita l'opposizione e la protesta di forze culturali, professionali, sindacali anche interne all'ente radiotelevisivo;

constatato che gli organi direttivi della RAI avanzano continue richieste di aumento del canone di abbonamento e di contributi speciali da parte dello Stato per attività svolte dall'ente in adempimento degli obblighi assunti con la convenzione del 1952 e che, in ogni caso, non sono mai state oggetto di convenzioni speciali con gli organi statali né esaminate dal Parlamento;

rilevato che la denuncia e la protesta della Commissione parlamentare di vigilanza hanno costretto il Governo a non procedere al rinnovo delle cariche ai vertici dell'azienda;

considerato che con il 15 dicembre 1972 scade la convenzione per la concessione alla RAI-TV dei servizi di radio-audizione, televisione, telediffusione e radio-fotografia circolare, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180;

preoccupata che la politica dell'attuale gestione e direzione dell'ente possa gravemente pregiudicare una riforma che renda il servizio pubblico radio-televisivo rispondente alle esigenze reali di progresso, di emancipazione sociale di tutti i lavoratori e di sviluppo democratico del paese;

mentre respinge e condanna il tentativo in atto da parte del Governo di sottrarsi all'assunzione di responsabilità politica prendendo esplicitamente posizione nei confronti dell'attuale gestione e direzione dell'ente radiotelevisivo; tentativo che si concreta anche in un atteggiamento non corretto verso il Parlamento in cui reiterati inviti ad essere informato della reale situazione dell'ente vengono di fatto ignorati

impegna il Governo

a fornire, con effetto immediato e continuato, su richiesta del Parlamento, tutti i dati, documentazioni, informazioni comunque relativi alla programmazione culturale, informativa e di spettacolo, alla struttura organizzativa e produttiva, all'attività gestionale della RAI, per consentire al Parlamento medesimo, l'avvio di un serio e approfondito dibattito per la riforma del servizio radiotelevisivo e tale da riflettersi anche nell'immediato sull'attività aziendale;

impegna altresì il Governo

ad assicurare fin da oggi una gestione e una direzione della RAI-TV che, a differenza di quelle attuali, non compiano alcun atto che, a giudizio del Parlamento, pregiudichi o comprometta gli indirizzi e le caratteristiche della

nuova struttura istituzionale e produttiva del servizio pubblico radiotelevisivo quale risulterà dalla riforma;

impegna infine il Governo:

1) a non prorogare o rinnovare la convenzione Ministero poste e telecomunicazioni-RAI (radiotelevisione italiana) del 26 gennaio 1952, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, e in ogni caso a non stipulare nuove o integrative convenzioni che prevedano la concessione del servizio pubblico delle radio-telecomunicazioni;

2) a predisporre quindi tutte le misure idonee alla prosecuzione dell'esercizio del servizio radiotelevisivo alla scadenza della convenzione suddetta;

3) ad eseguire immediatamente, e comunque entro e non oltre il 30 novembre 1971, il diritto di riscatto di cui all'articolo 28 della convenzione 26 gennaio 1952, anche allo scopo di mettere in grado il Parlamento di varare la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo avendo presenti tutti gli indispensabili elementi conoscitivi relativi alla situazione economico-patrimoniale della società concessionaria e delle sue consociate.

(1-00141) « GALLUZZI, NATTA, LAJOLO, DAMICO, RAUCCI, CEBRELLI, COLAJANNI, IOTTI LEONILDE, BARCA, MALAGUGINI, D'ALESSIO, CERAVOLO SERGIO, GIANNANTONI ».